CSD RSI

Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana - Salò

1943-1945: come gli Italiani «resistono» nei seicento giorni della Repubblica di Salò

Guida didattica per studenti

ELENA PALA

Indice

1 Presentazione

2 25 luglio 1943, «un fascismo senza Mussolini»

3 «Gli italiani non più sudditi, non ancora cittadini»

3 8 settembre 1943

4 Nascita della Repubblica sociale italiana

7 La Carta di Verona, 14 novembre 1943

8 Il processo di Verona, 8-10 gennaio 1944

9 I luoghi della Rsi sul Lago di Garda - Gardone Riviera

9 Le «mezze maniche» ministeriali, sloggiate a Salò

11 I luoghi della Rsi sul Lago di Garda - Salò

12 I luoghi della Rsi sul Lago di Garda - Gargnano

13 L'esercito della Rsi

17 Donne alle armi. Il Servizio Ausiliario Femminile. Il caso bresciano

18 L'arte di arrangiarsi, il calvario della vita quotidiana

22 La «massaia scrupolosa» tra i fornelli

25 La dieta fascista

28 I bombardamenti. Gli squarci di Brescia ferita

31 Il Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana

32 Bibliografia

CSD RSI

Centro Studi e Documentazione sul periodo storico
della Repubblica sociale italiana - Salò
Via Fantoni, 49 - 25087 Salò (Brescia)
Tel. 0365 21712 - info@centrorsi.it - www.centrorsi.it

Presentazione

Nel bel mezzo di una guerra mondiale che si avvia a perdere, l'Italia nel 1943, invece di cercare una via per chiudere un inferno che dura ormai da tre anni, piomba nel gorgo di una sanguinosa guerra civile.

Nel giro di due mesi tra l'8 settembre (giorno del rompete le righe e dello sbandamento generale dell'esercito regio) e il 30 novembre (data ultima per rispondere alla chiamata alle armi da parte dello Stato fascista sorto al Nord), un'intera generazione di giovani è chiamata a scegliere se tornare sotto le insegne del fascismo resuscitato a Salò o rischiare la renitenza rifugiandosi sulle montagne. È l'inizio della Resistenza. Via via, le file dei partigiani si affollano dei tanti giovani che scelgono di combattere per la liberazione dal regime fascista e dall'occupante nazista. Sono 600 giorni costellati di morti, eccidi, rappresaglie, violenze di ogni genere. Ma il calvario dell'Italia non finisce qui. A partire dal 1943 si infittiscono i bombardamenti sulle città, provocando migliaia di vittime, distruzioni di case, fabbriche, strade, ponti, ferrovie.

Un paese piagato dai lutti e messo a dura prova dai sacrifici, dalle privazioni, dalle rinunce di ogni bene, anche dei più elementari, a partire dal pane e dalla carne per finire con benzina, gomma e tutto ciò che viene importato dall'estero.

Quella della devastata vita quotidiana degli ultimi anni della guerra è una storia dimenticata dagli italiani e trascurata dagli storici. Per questo motivo l'abbiamo posta al centro del presente percorso didattico nel quale intendiamo coinvolgere gli studenti, sollecitandoli a misurarsi con le vicende sofferte dalle proprie genti. Si tratta di un'operazione che vuole far calare i giovani in situazioni lontane nel tempo, mettendoli a contatto con documenti d'epoca (immagini, manifesti, giornali, ecc.): far loro scoprire come li si interroga, come si organizzano le informazioni raccolte, come si ricostruisce il contesto, come si istituiscono le relazioni tra la storia nazionale e la storia locale. In una parola, come si organizza una ricerca.

Roberto Chiarini

Presidente
Centro Studi e Documentazione
sul periodo storico della Repubblica sociale italiana

25 luglio 1943, «un fascismo senza Mussolini»

Leggi attentamente il brano in cui sono illustrati sia l'impatto della caduta di Mussolini (25 luglio 1943) sulla popolazione sia l'atteggiamento ambiguo tenuto dal re Vittorio Emanuele III e dal nuovo governo guidato dal maresciallo Pietro Badoglio, un personaggio di fiducia della corona, ma compromesso col regime, non più fascista ma non ancora antifascista.

L'evento è, oltre che tardivo, insieme altamente traumatico e drammaticamente inadeguato. Sgombra il campo della presenza del duce, simbolo stesso dell'Italia fascista alleata della Germania nazista [...], ma è ben lungi dal rimettere la situazione sugli sperati binari della normalità. [...] La rabbia per le sofferenze sopportate e la gioia per l'avvenuto allontanamento del duce provocano un'immediata, vasta ondata di manifestazioni nelle piazze e per le vie. Statue, ritratti, insegne, emblemi del regime sono abbattuti e calpestati senza che si registri una qualche seria risposta da parte di uomini o di istituzioni del fascismo. [...] Il paese certifica che non ne vuole più sapere di Mussolini come del fascismo. [...]

Con l'uscita di scena del fascismo, il re si illude di poter tornare a esercitare le sue funzioni e il suo ruolo nella pienezza dei poteri. Non fa nulla di congruo né di efficace per ricollegarsi a un paese che [...] ora è spinto a revocare ogni credibilità anche a uno Stato che non mette al primo posto della sua agenda politica l'improcrastinabile necessità di portar fuori il proprio popolo dal tunnel di una guerra ormai disperata, preferendo traccheggiare per tutelare meglio posizioni di potere e privilegi della sua classe dirigente.

Il governo Badoglio, da parte sua, si attiene a una consegna che vorrebbe essere di prudenza ma è nella sostanza improntata all'ambiguità. Il disegno strategico è forse di operare una sorta di nazionalizzazione della guerra fascista per riaffermare la centralità dello Stato monarchico. Prevale, comunque, il calcolo tattico di riuscire a succedere a Mussolini senza aprire voragini troppo devastanti».

(da Roberto Chiarini, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia 2009, pp. 21-22)

Dai un titolo alle immagini riprodotte nella pagina e scrivi per ognuna di esse una didascalia (8 righe) facendo riferimento al contesto storico cui si riferiscono.

«Gli italiani non più sudditi, non ancora cittadini»

All'indomani della caduta di Mussolini, la politica ritorna a pieno nelle mani del re Vittorio Emanuele III che insedia un nuovo governo di sua fiducia. L'italiano è ormai un cittadino disamorato della politica, scettico nei confronti dei poteri costituiti, per di più storicamente privo di una cultura democratica e persino di un ethos civico. Per questo ripiega nella cura dei bisogni privati più elementari, come la quotidiana lotta per la sopravvivenza, per il cibo, per l'alloggio proprio e dei famigliari.

Leggi il brano seguente e rispondi alle domande sotto riportate.

Rottosi l'involucro repressivo/protettivo del partito-Stato, l'italiano si trova privato del suo status di suddito integrato, ma non ancora dotato di quello di cittadino garantito nei suoi diritti e nella fruizione di istituti democratici. È portato perciò a cercare rifugio in via privilegiata all'interno delle sole reti di protezione di cui dispone: in buona sostanza nei vincoli parentali primari e nelle relazioni interpersonali di base. Fuori di qui, ha una sola vera risorsa cui poter attingere senza riserve, sicuro di riceverne un'accoglienza ricca d'aiuto e scevra delle faziosità e degli odi propri della guerra civile: la Chiesa, con le sue presenze sul territorio e le sue ramificazioni nel tessuto sociale. [...]

L'abbandono del fascismo non si traduce in tal modo in una corsa all'antifascismo. Il disinganno insorto nei confronti della politica di Mussolini non produce nell'immediato una passione per una politica di segno contrario, ma piuttosto un allontanamento/rigetto dalla politica *tout court*. [...] Stretto tra la minaccia incombente di devastanti bombardamenti e la certezza di una condizione di vita opprimente cadenzata da carovita e borsa nera, da trepidazione per la sorta di parenti lontani o arruolati sotto le armi [...] e preoccupazione per un alloggio che manca o che è diventato insicuro, «l'italiano qualunque» si rifugia in un sentimento di prostrazione o di rabbia che gli fa sentire estranea o addirittura nemica comunque l'autorità politica e statale perché responsabile dei suoi malanni presenti».

(da Roberto Chiarini, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia 2009, pp. 25-26)

1) Quali sono le ragioni che fanno crollare la fiducia dell'italiano nei confronti del regime e della stessa monarchia?
2) A quale istituzione gli italiani possono aggrapparsi per far fronte a una condizione di vita sempre più disperata?
3) Cerca nel vocabolario il significato di «cittadino» e di «suddito» e confronta queste accezioni con la situazione del cittadino italiano del 1943 mettendone in luce somiglianze e differenze con l'oggi.
4) Anche dopo la caduta di Mussolini cosa manca allo Stato italiano per essere una democrazia e uno Stato di diritto?

8 settembre 1943

Elabora un testo di 15 righe che descriva i manifesti riprodotti a lato e li collochi nel contesto storico cui appartengono, servendoti delle informazioni che trovi sul tuo manuale di storia e sul web.

Nascita della Repubblica sociale italiana

Passano pochi giorni dall'8 settembre 1943, data della firma dell'armistizio, e l'Italia si ritrova divisa in due campi, l'uno occupato dagli anglo-americani, l'altro dai tedeschi. Il confine si stabilizza lungo la cosiddetta linea Gustav che unisce l'Adriatico al Tirreno passando per Cassino. Formalmente sono due Stati. Non solo. Si tratta di due governi, di due regimi d'occupazione. Al Sud il re Vittorio Emanuele III e il capo di governo Badoglio cercano di perpetuare il governo precedente alla caduta del fascismo del 25 luglio. Al Nord, invece, Mussolini, liberato il 12 settembre dalla prigionia del Gran Sasso per mano dei tedeschi, insedia un nuovo Stato, la Repubblica sociale italiana (Rsi).

Sebbene la prima riunione del nuovo governo si tenga il 29 settembre 1943 alla Rocca delle Caminate, vicino a Predappio, paese natale di Mussolini a 15 km a sud di Forlì, di fatto è il Lago di Garda la sede prescelta per il nuovo stato fascista. Molteplici i motivi. La vicinanza ai confini del Reich. La presenza di una limitata attività partigiana. La consolidata famigliarità dei gardesani con i tedeschi, abituali turisti della Riviera. La disponibilità di numerosi alberghi, case di cura, ville private, sistemazioni ideali per approntarvi ministeri, comandi militari, mense, residenze di gerarchi e ufficiali, sia italiani che tedeschi. Insomma, tutto l'apparato burocratico che uno Stato comporta, appesantito in più dalle contingenze legate ad una guerra.

La liberazione di Mussolini il 12 settembre 1943 da Campo Imperatore sul Gran Sasso; il suo arrivo a Monaco; l'incontro con l'amico fraterno Adolf Hitler a Rastenburg nel quartier generale del Führer. Si tratta di tre momenti decisivi per la ricostruzione, nell'Italia occupata dai tedeschi, dello Stato fascista repubblicano, che da novembre prenderà il nome di Repubblica sociale italiana.

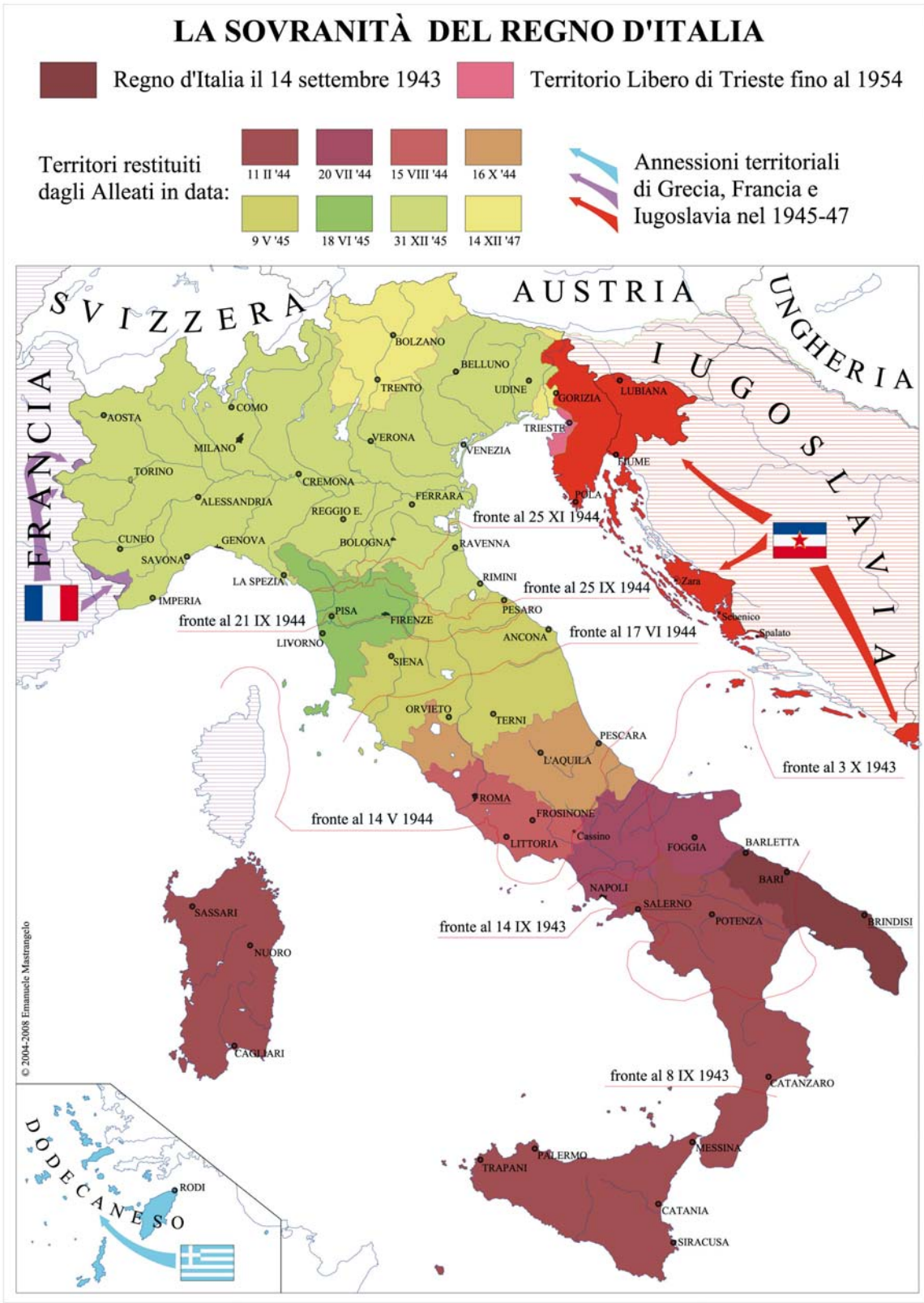
Costruisci sul tuo quaderno una mappa concettuale che rappresenti l'evoluzione della situazione politica dell'Italia dal 25 luglio 1943 alla fine di settembre con la costituzione della Repubblica di Salò.

Perché «Repubblica di Salò»?

Il nuovo Stato della Repubblica sociale italiana è l'unico caso noto di Stato senza capitale. È conosciuta, peraltro, come «Repubblica di Salò», semplicemente perché nella cittadina lacustre si trasferisce l'agenzia di stampa ufficiale del regime, la Stefani, i cui dispacci recano il nome della località gardesana, che viene in tal modo associata allo Stato appena sorto.

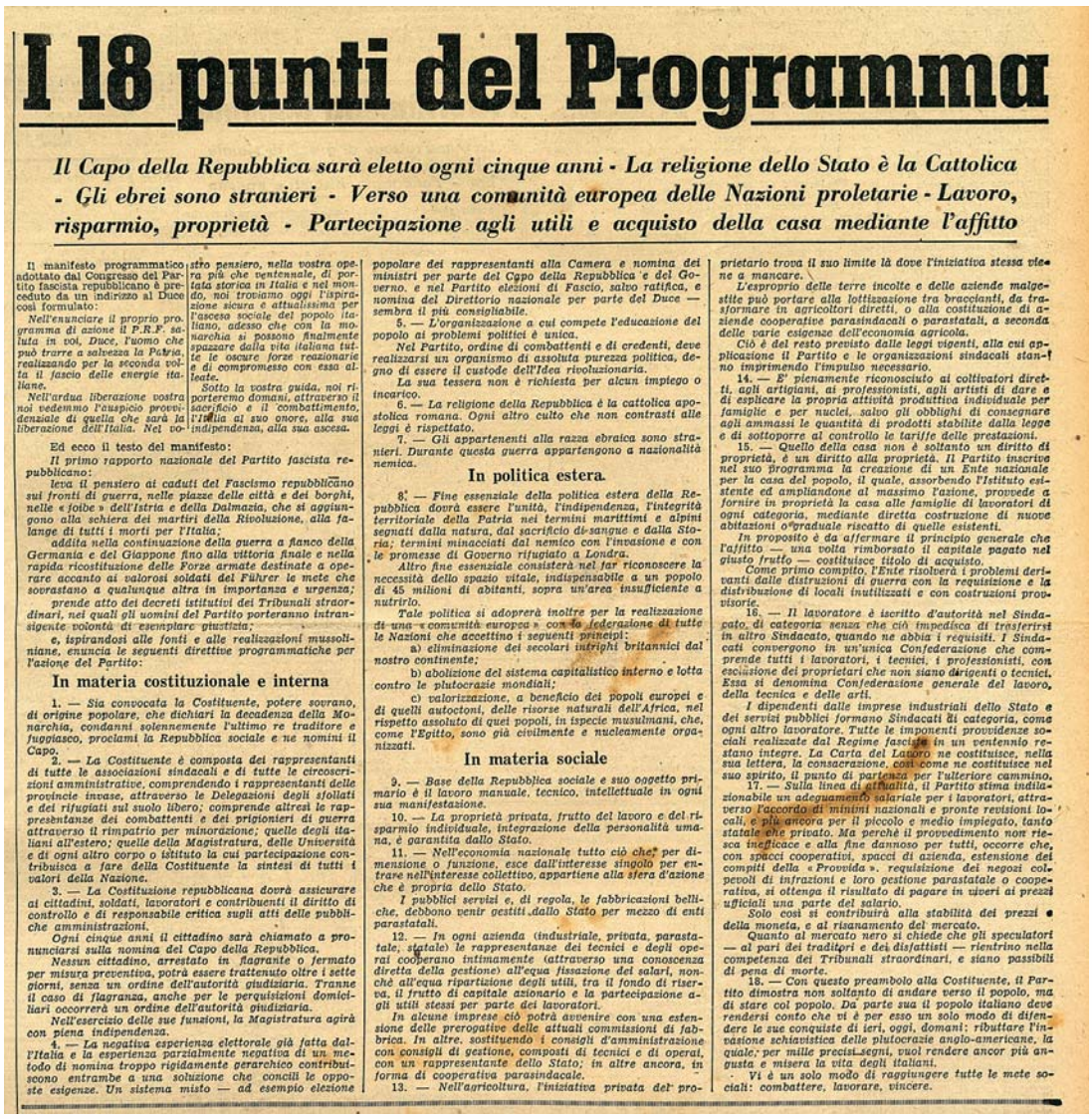
A lato, ex scuola Cervi, sede dell'Agenzia di propaganda Stefani.

Osserva le due carte geografiche - riportate alle pp. 5 e 6 - che riproducono le modificazioni di confine, l'una del Regno d'Italia, detto anche Regno del Sud capitanato dal re Vittorio Emanuele III e dal presidente del Consiglio Pietro Badoglio, l'altra della Repubblica sociale italiana. Annota poi sul tuo quaderno gli spostamenti di confine più importanti, evidenziando le fasi della ritirata del fronte nazifascista.



LA SOVRANITÀ DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

La Carta di Verona, 14 novembre 1943



I 18 punti del Programma

Il Capo della Repubblica sarà eletto ogni cinque anni - La religione dello Stato è la Cattolica - Gli ebrei sono stranieri - Verso una comunità europea delle Nazioni proletarie - Lavoro, risparmio, proprietà - Partecipazione agli utili e acquisto della casa mediante l'affitto

Il manifesto programmatico adottato dal Congresso del Partito fascista repubblicano è preceduto da un indirizzo al Duce così formulato:

Nell'enunciare il proprio programma di azione il P.R.F. saluta in voi, Duce, l'uomo che può trarre a salvezza la Patria, realizzando per la seconda volta il fascio delle energie italiane.

Nell'ardua liberazione vostra noi vediamo l'auspicio provvidenziale di quella che sarà la liberazione dell'Italia. Nel vostro pensiero, nella vostra opera più che ventennale, di portata storica in Italia e nel mondo, noi troviamo oggi l'ispirazione sicura e attualissima per l'ascesa sociale del popolo italiano, adesso che con la monarchia si possono finalmente spazzare dalla vita italiana tutte le oscure forze reazionarie e di compromesso con essa alleate.

Sotto la vostra guida, noi riporteremo domani, attraverso il sacrificio e il combattimento, l'Italia al suo onore, alla sua indipendenza, alla sua ascesa.

Ed ecco il testo del manifesto:

Il primo rapporto nazionale del Partito fascista repubblicano:

leva il pensiero ai caduti del Fascismo repubblicano sui fronti di guerra, nelle piazze delle città e dei borghi, nelle « foibe » dell'Istria e della Dalmazia, che si aggiungono alla schiera dei martiri della Rivoluzione, alla falange di tutti i morti per l'Italia;

addita nella continuazione della guerra a fianco della Germania e del Giappone fino alla vittoria finale e nella rapida ricostituzione delle Forze armate destinate a operare accanto ai valorosi soldati del Führer le mete che sovrastano a qualunque altra in importanza e urgenza;

prende atto dei decreti istitutivi dei Tribunali straordinari, nei quali gli uomini del Partito porteranno intransigente volontà di esemplare giustizia;

e, ispirandosi alle fonti e alle realizzazioni mussoliniane, enuncia le seguenti direttive programmatiche per l'azione del Partito:

In materia costituzionale e interna

1. — *Sia convocata la Costituente, potere sovrano, di origine popolare, che dichiari la decadenza della Monarchia, condanni solennemente l'ultimo re traditore e fuggiasco, proclami la Repubblica sociale e ne nomini il Capo.*

2. — *La Costituente è composta dei rappresentanti di tutte le associazioni sindacali e di tutte le circoscrizioni amministrative, comprendendo i rappresentanti delle provincie invase, attraverso le Delegazioni degli sfollati e dei rifugiati sul suolo libero; comprende altresì le rappresentanze dei combattenti e dei prigionieri di guerra attraverso il rimpatrio per minorazione; quelle degli italiani all'estero; quelle della Magistratura, delle Università e di ogni altro corpo o istituto la cui partecipazione contribuisca a fare della Costituente la sintesi di tutti i valori della Nazione.*

3. — *La Costituzione repubblicana dovrà assicurare ai cittadini, soldati, lavoratori e contribuenti il diritto di controllo e di responsabile critica sugli atti delle pubbliche amministrazioni.*

Ogni cinque anni il cittadino sarà chiamato a pronunciarsi sulla nomina del Capo della Repubblica.

Nessun cittadino, arrestato in flagrante o fermato per misura preventiva, potrà essere trattenuto oltre i sette giorni, senza un ordine dell'autorità giudiziaria. Tranne il caso di flagranza, anche per le perquisizioni domiciliari occorrerà un ordine dell'autorità giudiziaria.

Nell'esercizio delle sue funzioni, la Magistratura agirà con piena indipendenza.

4. — *La negativa esperienza elettorale già fatta dall'Italia e la esperienza parzialmente negativa di un metodo di nomina troppo rigidamente gerarchico contribuiscono entrambe a una soluzione che concili le opposte esigenze. Un sistema misto — ad esempio elezione popolare dei rappresentanti alla Camera e nomina dei ministri per parte del Capo della Repubblica e del Governo, e nel Partito elezioni di Fascio, salvo ratifica, e nomina del Direttorio nazionale per parte del Duce — sembra il più consigliabile.*

5. — *L'organizzazione a cui compete l'educazione del popolo ai problemi politici è unica.*

Nel Partito, ordine di combattenti e di credenti, deve realizzarsi un organismo di assoluta purezza politica, degno di essere il custode dell'Idea rivoluzionaria.

La sua tessera non è richiesta per alcun impiego o incarico.

6. — *La religione della Repubblica è la cattolica apostolica romana. Ogni altro culto che non contrasti alle leggi è rispettato.*

7. — *Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica.*

In politica estera

8. — *Fine essenziale della politica estera della Repubblica dovrà essere l'unità, l'indipendenza, l'integrità territoriale della Patria nei termini marittimi e alpini segnati dalla natura, dal sacrificio di sangue e dalla Storia; termini minacciati dal nemico con l'invasione e con le promesse di Governo rifugiato a Londra.*

Altro fine essenziale consisterà nel far riconoscere la necessità dello spazio vitale, indispensabile a un popolo di 45 milioni di abitanti, sopra un'area insufficiente a nutrirlo.

Tale politica si adopererà inoltre per la realizzazione di una « comunità europea » con la federazione di tutte le Nazioni che accettino i seguenti principi:

a) eliminazione dei secolari intrighi britannici dal nostro continente;

b) abolizione del sistema capitalistico interno e lotta contro le plutocrazie mondiali;

c) valorizzazione, a beneficio dei popoli europei e di quelli autoctoni, delle risorse naturali dell'Africa, nel rispetto assoluto di quei popoli, in ispecie musulmani, che, come l'Egitto, sono già civilmente e nucleamente organizzati.

In materia sociale

9. — *Base della Repubblica sociale e suo oggetto primario è il lavoro manuale, tecnico, intellettuale in ogni sua manifestazione.*

10. — *La proprietà privata, frutto del lavoro e del risparmio individuale, integrazione della personalità umana, è garantita dallo Stato.*

11. — *Nell'economia nazionale tutto ciò che, per dimensione o funzione, esce dall'interesse singolo per entrare nell'interesse collettivo, appartiene alla sfera d'azione che è propria dello Stato.*

I pubblici servizi e, di regola, le fabbricazioni belliche, debbono venir gestiti dallo Stato per mezzo di enti parastatali.

12. — *In ogni azienda (industriale, privata, parastatale, statale) le rappresentanze dei tecnici e degli operai cooperano intimamente (attraverso una conoscenza diretta della gestione) all'equa fissazione dei salari, nonchè all'equa ripartizione degli utili, tra il fondo di riserva, il frutto di capitale azionario e la partecipazione agli utili stessi per parte dei lavoratori.*

In alcune imprese ciò potrà avvenire con una estensione delle prerogative delle attuali commissioni di fabbrica. In altre, sostituendo i consigli d'amministrazione con consigli di gestione, composti di tecnici e di operai, con un rappresentante dello Stato; in altre ancora, in forma di cooperativa parasindacale.

13. — *Nell'agricoltura, l'iniziativa privata del proprietario trova il suo limite là dove l'iniziativa stessa viene a mancare.*

L'esproprio delle terre incolte e delle aziende malgestite può portare alla lottizzazione tra braccianti, da trasformare in agricoltori diretti, o alla costituzione di aziende cooperative parasindacali o parastatali, a seconda delle varie esigenze dell'economia agricola.

Ciò è del resto previsto dalle leggi vigenti, alla cui applicazione il Partito e le organizzazioni sindacali stanno imprimendo l'impulso necessario.

14. — *E' pienamente riconosciuto ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai professionisti, agli artisti di dare a ciascuno la propria attività produttiva individuale per famiglie e per nuclei, salvo gli obblighi di consegnare agli ammassi le quantità di prodotti stabilite dalla legge e di sottoporre al controllo le tariffe delle prestazioni.*

15. — *Quello della casa non è soltanto un diritto di proprietà, è un diritto alla proprietà. Il Partito inscrive nel suo programma la creazione di un Ente nazionale per la casa del popolo, il quale, assorbendo l'Istituto esistente ed ampliandone al massimo l'azione, provvede a fornire in proprietà la casa alle famiglie di lavoratori di ogni categoria, mediante diretta costruzione di nuove abitazioni o graduale riscatto di quelle esistenti.*

In proposito è da affermare il principio generale che l'affitto — una volta rimborsato il capitale pagato nel giusto frutto — costituisce titolo di acquisto.

Come primo compito, l'Ente risolverà i problemi derivanti dalle distruzioni di guerra con la requisizione e la distribuzione di locali inutilizzati e con costruzioni provvisorie.

16. — *Il lavoratore è iscritto d'autorità nel Sindacato, di categoria senza che ciò impedisca di trasferirsi in altro Sindacato, quando ne abbia i requisiti. I Sindacati convergono in un'unica Confederazione che comprende tutti i lavoratori, i tecnici, i professionisti, con esclusione dei proprietari che non siano dirigenti o tecnici. Essa si denomina Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti.*

I dipendenti dalle imprese industriali dello Stato e dei servizi pubblici formano Sindacati di categoria, come ogni altro lavoratore. Tutte le imponenti provvidenze sociali realizzate dal Regime fascista in un ventennio restano integre. La Carta del Lavoro ne costituisce, nella sua lettera, la consacrazione, così come ne costituisce nel suo spirito, il punto di partenza per l'ulteriore cammino.

17. — *Sulla linea di attualità, il Partito stima indilazionabile un adeguamento salariale per i lavoratori, attraverso l'accordo di minimi nazionali e pronte revisioni locali, e più ancora per il piccolo e medio impiegato, tanto statale che privato. Ma perchè il provvedimento non riesca inefficace e alla fine dannoso per tutti, occorre che, con spacci cooperativi, spacci di azienda, estensione dei compiti della « Provvida », requisizione dei negozi colpevoli di infrazioni e loro gestione parastatale o cooperativa, si ottenga il risultato di pagare in viveri ai prezzi ufficiali una parte del salario.*

Solo così si contribuirà alla stabilità dei prezzi e della moneta, e al risanamento del mercato.

Quanto al mercato nero si chiede che gli speculatori — al pari dei traditori e dei disfattisti — rientrino nella competenza dei Tribunali straordinari, e siano passibili di pena di morte.

18. — *Con questo preambolo alla Costituente, il Partito dimostra non soltanto di andare verso il popolo, ma di stare col popolo. Da parte sua il popolo italiano deve rendersi conto che vi è per esso un solo modo di difendere le sue conquiste di ieri, oggi, domani: ributtare l'invasione schiavistica delle plutocrazie anglo-americane, la quale, per mille precisi segni, vuol rendere ancor più angusta e misera la vita degli italiani.*

Vi è un solo modo di raggiungere tutte le mete sociali: combattere, lavorare, vincere.

Immagine del manifesto col Programma d'Azione della prima assemblea del Partito fascista repubblicano (14-16 novembre 1943).

Il «Manifesto di Verona» è considerato il documento programmatico del neonato Partito fascista repubblicano (Pfr), sorto dalle ceneri del Partito nazionale fascista. Viene emanato il 14 novembre 1943 in occasione del Congresso di Verona, prima e unica assise generale del Pfr. Può essere definito l'atto costitutivo della Rsi. È significativo della sfiducia che circonda la nascita della Repubblica di Salò il fatto che il suo fondatore, Benito Mussolini, diserti l'assemblea fondativa.

Elabora un testo di 30 righe che confronti il testo costitutivo del nuovo Stato fascista, sopra riportato, con la Costituzione italiana oggi in vigore, mettendo a comparazione almeno sette dei seguenti punti:

1) Che diversa origine ha il potere sovrano nel '43 e oggi?
2) Che differenza c'è tra la Costituente del 1943 e la Costituente del 1946?
3) Su quali diversi principi si fondano il «Manifesto di Verona» del 1943 e la Costituzione del 1948?
4) In cosa divergono i due sistemi elettorali adottati?
5) A chi compete l'«educazione del popolo ai problemi politici» nel 1943?
6) Come è trattato il tema religioso nelle due Carte?
7) Come ti spieghi che il fascismo di Salò sia, oltre che repubblicano, anche razzista?

segue a pag. 8 ...

... continua da pag. 7

8) Quali sono le scelte adottate dalle due Costituzioni in politica estera? Cosa si intende per «spazio vitale»?
9) Il concetto di «comunità europea» introdotto nel 1943 (art. 8) è il medesimo di oggi?
10) Cosa intende il fascismo di Salò quando parla di «economia nazionale»?
11) E cosa intende per sindacato?
12) Esiste oggi un'istituzione equivalente all'«Ente nazionale per la casa del popolo» del 1943?

I quadri fascisti si affollano davanti a Castelvecchio il giorno della prima Assemblea Nazionale del Pfr (14 novembre 1943).

Il processo di Verona, 8-10 gennaio 1944

I sei gerarchi imputati al processo di Verona.

Il processo di Verona, svoltosi in Castelvecchio nella città scaligera dall'8 al 10 gennaio 1944, vede sul banco degli imputati i membri del Gran Consiglio del Fascismo che, nella seduta del 25 luglio 1943, sfiduciarono Benito Mussolini dalla carica di presidente del Consiglio apponendo la loro firma all'ordine del giorno Grandi. Gli imputati presenti sono: Galeazzo Ciano, genero di Benito Mussolini, Emilio De Bono, Giovanni Marinelli, Carlo Pareschi, Luciano Gottardi e Tullio Cianetti. Tutti vengono condannati a morte, eccetto Cianetti punito con 30 anni di carcere, perché già dal 26 luglio 1943 ritrattò il suo voto. Il processo è celebrato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato della Repubblica sociale italiana istituito appositamente da Pavolini, segretario del Pfr, data la natura politica dell'imputazione e lo *status* degli imputati.

Rispondi alle seguenti domande:

1) L'esecuzione della condanna a morte dei sei «congiurati del 25 luglio» in che misura fu una decisione autonoma del duce o imposta dal Führer?
2) Quale finalità si proponeva un atto così feroce?
3) Tra i congiurati c'era anche il genero di Mussolini, il marito della figlia prediletta Edda. Quali considerazioni ti suggerisce un dramma famigliare di questa portata?
4) Quale ruolo ha avuto e quali obiettivi si proponeva l'ala più intransigente del Pfr con quella decisione?
5) Tratteggia la figura di Pavolini, personaggio di punta del neonato partito fascista, in prima linea nel richiedere la condanna a morte dei congiurati al processo di Verona e presente all'esecuzione della condanna.
6) Quale autonomia decisionale dimostra nell'occasione il collegio giudicante nel comminare agli imputati la condanna a morte?

I luoghi della Rsi sul Lago di Garda

Gardone Riviera

Le «mezze maniche» ministeriali, sloggiate a Salò

Leggi il seguente brano riguardante il trasferimento dell'apparato ministeriale burocratico da Roma nei vari luoghi in cui si distribuisce il nuovo stato fascista.

La Repubblica sociale italiana si abbatte come un'onda di piena sulla sponda bresciana del Garda, tra l'ottobre e il novembre del 1943, depositando sul territorio una moltitudine proveniente da ogni dove, in specie dal Centro-Sud Italia. Francesco Barracu, sottosegretario di Stato e futuro ministro dell'Interno, fornisce delle argomentazioni molto convincenti agli ancora indecisi impiegati di Roma per convincerli a prendere la via del Nord, verso la neonata Repubblica di Mussolini: «i dipendenti dei vari uffici che [...] si renderanno irreperibili, prima o al momento della partenza, saranno passibili [...] delle seguenti misure: arresto immediato; dimissioni d'ufficio [...]; segnalazione alle autorità di polizia tedesca per l'arresto dopo la partenza del Governo o per le rappresaglie sugli averi o sulla famiglia, in caso di persistente irreperibilità del disertore».

Un invito difficile da rifiutare. Non si usa solo il bastone, ma anche la carota, e piuttosto grossa, per convincere gli incerti. Molti i benefici per coloro che scelgono di obbedire: mensilità anticipate, laute liquidazioni, premi di produttività, alloggi e mense gratuiti, promozioni sul campo. Lo Stato, si sa, non può vivere senza burocrazia, e questa non la si può formare professionalmente in una manciata di giorni. Bisogna quindi accaparrarsela con le minacce ma anche coprendola d'oro, per quanto possibile, al fine di non vedere sgretolato sul nascere il nuovo stato.

[...] Ma i *benefits* per l'amministrazione pubblica non si limitano alla generosa busta paga. Molto apprezzati e ricercati sono i pasti pagati a piè di lista presso la miriade di trattorie, ristoranti, alberghi requisiti dal regime e trasformati in mense riservate ai dipendenti pubblici. Un piatto ghiotto quello dei rimborsi per il vitto, che fa gola a molti, specie in tempo di ferrei razionamenti alimentari e di mercato nero, tanto che sui ministeri piovono note spese quasi immaginifiche, con

relativi solleciti di pagamento degli esercenti, da parte di burocrati con al seguito famiglie stranamente numerose e - ovviamente - fameliche.

[...] Tra l'ottobre e il dicembre 1943 si calcola che siano in 15.144 i dipendenti ministeriali che si spostano al Nord. Alla cifra vanno aggiunti poi i rispettivi famigliari e affini. Va tenuto conto, inoltre, di tutto il parastato, notoriamente inflazionato in un regime che si vuole prendere cura del cittadino «dalla culla alla tomba». Un numero ragguardevole di dipendenti pubblici, quindi, che crea non poche difficoltà ricettive per i piccoli paesi destinati ad ospitare la marea ministeriale. Tanto che il prefetto di Brescia si decide a trasmettere al sottosegretario Barracu la richiesta di bloccare il flusso migratorio verso la provincia bresciana, non più in grado di assorbire immigrati [...]. Le requisizioni sono indiscriminate e a tappeto: si sequestrano vie intere, quartieri, ma anche tutti gli alberghi e ristoranti, trattorie o stamberghe che siano. La macchina burocratica ha fame di ogni spazio disponibile. La quotidianità di chi vive serenamente (per quanto possibile) in una casa di proprietà, viene stravolta - in male, ma anche, in certi casi, in bene - dall'arrivo degli statali. Perché non basta requisire l'immobile: spesso all'inquilino viene chiesto di prestare servizio domestico per i nuovi occupanti.

(da Antonio M. Arrigoni, *Le «mezze maniche» ministeriali, sloggiate a Salò*, in Roberto Chiarini (a cura di), *Italiani a regime*, Mursia, Milano 2011 (in corso di stampa)

Costo della vita (febbraio 1944) - Generi alimentari

Generi	Assegnazione mensile kg/lt	Consumo mensile kg/lt	Differenza kg/lt	Prezzo di calmiere Kg/Lt	Prezzo mercato nero kg/Lt	Spesa parte acquistata /calmiere	Spesa parte acquistata /merc. Nero	Spesa totale
Pane	6.00	8.00	2.00	2.40	15.00	13.40	30.00	43.40
Pasta	1.00	1.00	-	4.10	-	4.10	-	4.10
Riso	2.00	2.00	-	5.15	-	10.30	-	10.30
Olio	-	0.300	0.300	-	600.00	-	180.00	180.00
Grassi di maiale	0.075	0.300	0.225	28.00	300.00	2.10	67.50	69.60
Burro	0.075	0.300	0.225	28.00	300.00	2.10	67.50	69.60
Patate	?	3.000	3.000	-	12.00	-	36.00	36.00
Carne con osso	0.300	1.000	0.700	27.50	120.00	8.25	84.00	92.25
Pesce	-	1.000	1.000	60.00	-	60.00	-	60.00
Zucchero	0.500	0.750	0.250	12.40	150.00	6.20	37.50	43.70
Uova	-	n. 15	n. 15	-	8.00	-	120.00	120.00
Verdura	-	4.000	4.000	10.00	-	40.00	-	40.00
Legumi	0.500	0.800	0.300	15.00	30.00	7.50	9.00	16.50
Vino	-	6.000	6.000	25.00	-	150.00	-	150.00
Frutta	-	3.000	3.000	30.00	-	90.00	-	90.00
Conserva di pomodoro	?	0.450	0.450	-	60.00	-	27.00	27.00
Formaggio Grana	0.090	0.200	0.110	28.60	300.00	2.60	33.00	35.60
Formaggio da tavola	0.100	0.300	0.200	20.00	150.00	2.00	30.00	32.00
Marmellata	0.400	0.400	-	18.50	-	7.40	-	7.40
Sale	0.200	0.300	0.100	1.50	120.00	0.30	12.00	12.30
Latte	3.000	6.000	3.000	3.50	5.00	10.50	15.00	25.50
Surrogati di caffè	-	0.300	0.300	40.00	-	12.00	-	12.00
Sapone da cucina	0.100	0.450	0.350	9.00	50.00	0.90	17.50	18.40
							Totale (arrotondato)	1196

Rielabora in un testo di 15 righe la trasmigrazione, insieme forzata e dorata, dei burocrati da Roma alle sponde del Lago di Garda.

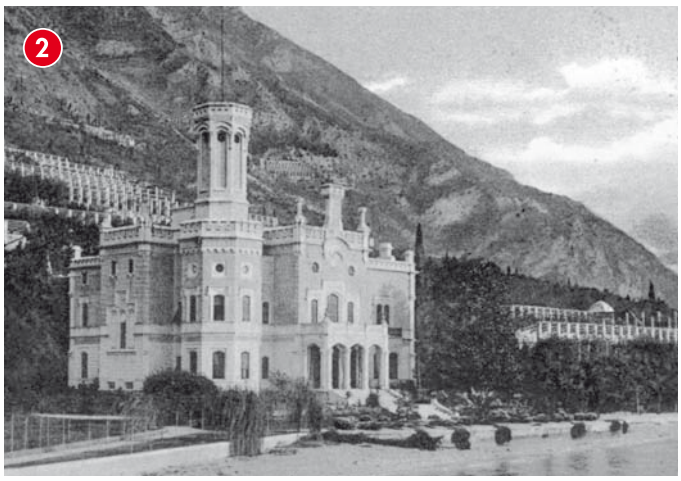
Alle pp. 9,11-12 sono riprodotte le mappe di Gardone Riviera, Salò e Gargnano con l'indicazione dei principali edifici adibiti a sedi ministeriali o alloggiamenti militari di cui si mette a confronto la condizione di ieri e di oggi. Ricopia sul tuo quaderno la seguente tabella e completala inserendo le informazioni riguardanti la presenza di ministeri, enti e comandi militari nazifascisti nei tre paesi gardesani, Salò, Gargnano e Gardone Riviera.

Luogo	Ministero o ente civile/militare

Salò

Gargnano

1 **Villa delle Orsoline** - *Quartier generale del Duce*
2 **Villa Feltrinelli** - *Residenza della famiglia di Benito Mussolini dall'ottobre 1943 all'aprile 1945*
3 **Palazzo Bettoni** - *Presidenza del Consiglio dei ministri*
4 **Palazzo Magnolini** - *A Bogliaco, acquartieramento delle guardie personali di Mussolini*



L'Esercito della Rsi

Leggi attentamente il seguente testo dopodiché rispondi alle domande sotto elencate.

La partita più delicata - e strategica - anche perché su di essa si gioca la credibilità dello Stato Fascista repubblicano (questa l'iniziale denominazione provvisoria, presto superata a favore della definitiva Repubblica sociale italiana) si disputa intorno alla forza militare su cui potrà contare la neonata formazione statale. Il monopolio della forza pubblica e del potere repressivo è - come è noto - un attributo imprescindibile di uno Stato. Una sfida tanto più decisiva e urgente da risolvere quando è in atto una guerra, e che guerra.

In prima battuta Mussolini [...] opta per la soluzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN) da costituire in esercito. È una scelta obbligata sia perché nell'immediato è, questa, l'unica forza armata di cui dispone, sia perché solo un esercito di partito e di volontari gli può dare la massima garanzia di lealtà e di tenuta nelle condizioni drammatiche date, sia, infine, perché da parte tedesca si nutre più di una riserva sull'opportunità, anzi, sulla stessa convenienza, di costituire un esercito regolare italiano [...].

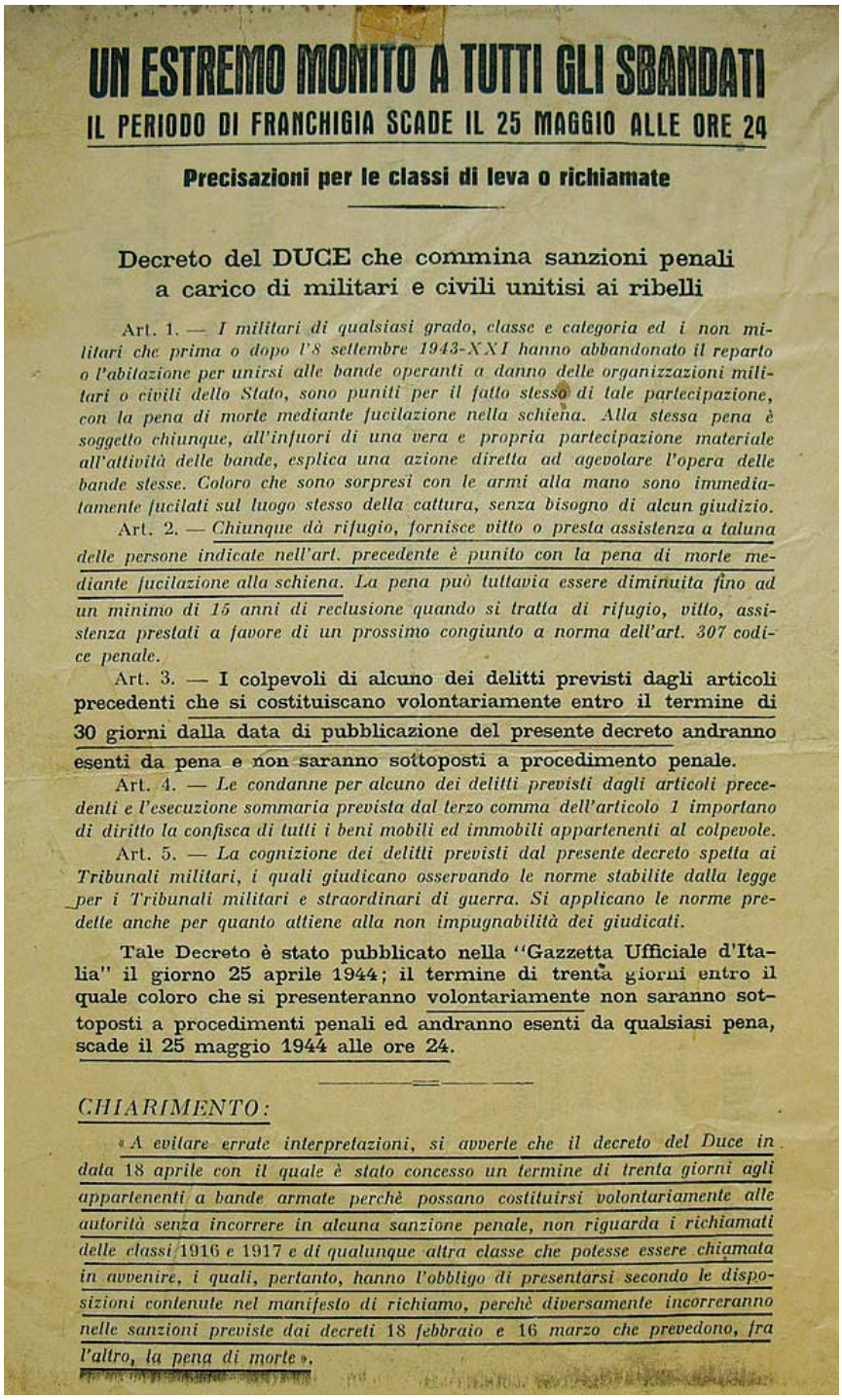
Immediatamente, però, scoppia la vertenza Graziani/Ricci. Il primo, ministro della Difesa, è fautore di un esercito regolare, unitario, apolitico e nazionale. Il secondo, comandante della Milizia [...] è sostenitore invece di un arruolamento su base rigorosamente partitiva e volontaria. Lo scontro si fa subito aspro. [...] Ha la meglio nella sostanza il ministro della Difesa, anche se a Ricci si consente di salvare la faccia. La Milizia si costituisce in Guardia nazionale repubblicana (Gnr), quindi in forza autonoma [...]. Disegnata l'architettura dell'edificio militare, bisogna procedere poi alla sua concreta costruzione. E qui vengono i guai. È Ricci a toccare subito con mano come sia un'impresa ardua, in primo luogo, reperire reclute quando i giovani di leva sono di massima sotto le armi, sbandanti in qualche parte d'Italia o d'Europa o, peggio, finiti in Germania in qualche campo di internamento, poi ottenere da esse un'adesione, anzi un'obbedienza «pronta, cieca, assoluta», come è logico che pretenda dai suoi uomini un regime totalitario.

Non gli è di molto aiuto l'aver attribuito al bando di leva valore vincolante di una cartolina precetto. Non disponiamo di cifre affidabili sull'esito del reclutamento, anche perché il numero di quanti restano in forza [...] è destinato a variare sotto la spinta degli sbandamenti e soprattutto delle diserzioni, oltre che dei passaggi d'arma. Inoltre sono poco attendibili le rilevazioni fornite dalle autorità di Salò per l'evidente carattere propagandistico delle loro comunicazioni.

(da Roberto Chiarini, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia 2009, pp. 52-54)

Ufficiali della Scuola Gnr Impeto di Modena (1944).

1) Perché la formazione di un esercito riveste un ruolo così importante nella costituzione di uno Stato?
2) Descrivi i caratteri della MVSN e della Gnr.
3) In cosa consiste la vertenza tra Graziani e Ricci?
4) Quali problemi concreti emergono nella formazione delle forze armate?
5) Dai la definizione di renitenza, bando di leva, cartolina precetto e diserzione.
6) Elabora un testo di 20 righe riguardante l'esercito della Repubblica di Salò servendoti anche dei documenti riportati nelle tre pagine seguenti.



UN ESTREMO MONITO A TUTTI GLI SBANDATI

IL PERIODO DI FRANCHIGIA SCADE IL 25 MAGGIO ALLE ORE 24

Precisazioni per le classi di leva o richiamate

Decreto del DUCE che commina sanzioni penali a carico di militari e civili unitisi ai ribelli

Art. 1. — *I militari di qualsiasi grado, classe e categoria ed i non militari che prima o dopo l'8 settembre 1943-XXI hanno abbandonato il reparto o l'abitazione per unirsi alle bande operanti a danno delle organizzazioni militari o civili dello Stato, sono puniti per il fatto stesso di tale partecipazione, con la pena di morte mediante fucilazione nella schiena. Alla stessa pena è soggetto chiunque, all'infuori di una vera e propria partecipazione materiale all'attività delle bande, esplica una azione diretta ad agevolare l'opera delle bande stesse. Coloro che sono sorpresi con le armi alla mano sono immediatamente fucilati sul luogo stesso della cattura, senza bisogno di alcun giudizio.*

Art. 2. — *Chiunque dà rifugio, fornisce vitto o presta assistenza a taluna delle persone indicate nell'art. precedente è punito con la pena di morte mediante fucilazione alla schiena. La pena può tuttavia essere diminuita fino ad un minimo di 15 anni di reclusione quando si tratta di rifugio, vitto, assistenza prestati a favore di un prossimo congiunto a norma dell'art. 307 codice penale.*

Art. 3. — **I colpevoli di alcuno dei delitti previsti dagli articoli precedenti che si costituiscano volontariamente entro il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto andranno esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale.**

Art. 4. — *Le condanne per alcuno dei delitti previsti dagli articoli precedenti e l'esecuzione sommaria prevista dal terzo comma dell'articolo 1 importano di diritto la confisca di tutti i beni mobili ed immobili appartenenti al colpevole.*

Art. 5. — *La cognizione dei delitti previsti dal presente decreto spetta ai Tribunali militari, i quali giudicano osservando le norme stabilite dalla legge per i Tribunali militari e straordinari di guerra. Si applicano le norme predette anche per quanto attiene alla non impugnabilità dei giudicati.*

Tale Decreto è stato pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale d'Italia" il giorno 25 aprile 1944; il termine di trenta giorni entro il quale coloro che si presenteranno volontariamente non saranno sottoposti a procedimenti penali ed andranno esenti da qualsiasi pena, scade il 25 maggio 1944 alle ore 24.

CHIARIMENTO:

«A evitare errate interpretazioni, si avverte che il decreto del Duce in data 18 aprile con il quale è stato concesso un termine di trenta giorni agli appartenenti a bande armate perchè possano costituirsi volontariamente alle autorità senza incorrere in alcuna sanzione penale, non riguarda i richiamati delle classi 1916 e 1917 e di qualunque altra classe che potesse essere chiamata in avvenire, i quali, pertanto, hanno l'obbligo di presentarsi secondo le disposizioni contenute nel manifesto di richiamo, perchè diversamente incorreranno nelle sanzioni previste dai decreti 18 febbraio e 16 marzo che prevedono, fra l'altro, la pena di morte».

Manifesto del Decreto del duce pubblicato il 25 aprile 1944 con «sanzioni penali a carico di militari e civili unitisi ai ribelli».

Nell'aprile del 1944, a seguito dell'alto numero delle diserzioni e delle renitenze e alla luce dell'infittirsi delle file dell'esercito partigiano, il ministero della Difesa della Rsi emette un nuovo bando di chiamata alle armi rivolto indistintamente a tutte le classi di età, omnicomprensiva di militari sbandati, renitenti e civili, comminando la pena di morte per fucilazione a chi non si presenta entro 30 giorni.

Giovani Italiani!

Il nostro glorioso Esercito è stato ricostituito. Il bel grigio verde che avete indossato in cento battaglie dalle steppe russe al deserto libico egiziano, vi attende. Riavrete distintivi e insegne ben noti e cari alla memoria di tutti i vecchi combattenti e, con le stesse bandiere per le quali i vostri padri non risparmiarono la vita, riporterete la Patria sulla via della salvezza e dell' onore.

Giovani Italiani!

Il Maresciallo Graziani è stato posto dal Duce a Capo delle nostre schiere. La sua brillante figura di soldato è per noi tutto un programma. Accanto a Lui rivedrete i vostri ufficiali, i migliori, quelli stessi che guidandovi al combattimento hanno scritto pagine di sublime eroismo. In essi troverete cameratismo, comprensione, purezza di intenti, capacità di comando.

Perchè hai lasciato passare

il 25 Maggio?

Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni.

Ora non puoi più sperare in alcun perdono.

Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:

LA MORTE!

La Legione SS Italiana

Attende i giovani che, oltre volere la Patria libera, grande ed onorata, sentano il dovere assoluto di essere solidali fino alla vittoria e, se occorre, fino alla morte coi valorosi alleati germanici.

UFFICI D'ARRUOLAMENTO
BRESCIA - CORSO ZANARDELLI, 36

Soldati italiani!

Tradendo la Patria e la Costituzione e passando al nemico Vittorio Emanuele III ha perso il diritto di chiamarsi Re degli Italiani perché ha mancato al più sacro dei giuramenti.

Di conseguenza voi, ufficiali e soldati, siete automaticamente sciolti dal giuramento di fedeltà al Re.

Rimane invece sacra ed intangibile la parola data alla Patria e al Duce.

Soldati italiani!

La triste ora del tradimento e della vergogna è passata.

Tenete fede al vostro Duce!

Unitevi alle truppe germaniche che lo hanno liberato e con loro difendete la vostra Patria

contro i nemici del popolo italiano
contro i nemici dell' Europa!

Seguite l'esempio di tanti vostri commilitoni. Presentatevi al più vicino comando germanico.

Vi sarete accolti con grande cameratismo!

In questa pagina e nella seguente, manifesti di propaganda del costituendo esercito repubblicano.

non traditeci!
i vostri figli vi malediranno
alle armi
gioventù d'Italia, alle armi
per la salvezza della Patria!

Donne alle armi. Il Servizio Ausiliario Femminile

Il caso bresciano

Leggi attentamente il seguente brano riguardante il ruolo riservato alle donne nell'esercito repubblicano.

«Quando parliamo di uomini, non dobbiamo dimenticare che fra gli uomini ci sono le donne: e, strano a dirsi, le donne sono sempre state, nelle ore della disperazione, l'ancora di salvezza dei popoli». Siamo nel gennaio 1944. L'autore del fondo de «La Stampa» è il direttore Concetto Pettinato che chiude il pezzo con un interrogativo: «Un battaglione di donne! E perché no?».

L'idea, lanciata nel novembre del '43, diventa realtà il 18 aprile 1944 con la costituzione del SAF, il Servizio Ausiliario Femminile delle forze armate repubblicane.

A Brescia le aspiranti ausiliarie possono presentare domanda alla sede dell'Ispettorato provinciale dei gruppi femminili del Partito fascista repubblicano, situato in via Tosio al numero 8. Le iscrizioni sono aperte a partire dal 9 maggio. «Saranno tenuti particolarmente in considerazione - si legge sulle pagine di «Brescia Repubblicana» - gli elementi giovani e soprattutto senza impegni familiari». Ad attirare le giovani, oltre all'amor patrio, c'è più prosaicamente il richiamo economico. La retribuzione e il trattamento sono presentati come «ottimi» e, per di più, decorrono già a partire dal tempo dell'addestramento.

Alle donne si apre la possibilità di entrare non solo tra le fila dell'esercito, ma anche nel corpo della marina. A Brescia le iscrizioni si chiudono il 30 agosto 1944 presso il Centro arruolamento ausiliario femminile della X^{a} Mas in via Moretto al numero 84. Per essere accettate bisogna avere un'età compresa tra i 16 e i 35 anni, una «moralità ineccepibile» e, ovviamente, anche un'«idoneità fisica». Le volontarie possono scegliere tra le seguenti specialità: «addette al servizio sanitario, interpreti, contabili, [...] archiviste, addette di cucina e di cambusa, addette alla propaganda e all'assistenza». La X^{a} Mas organizza tre corsi per un totale di 300 ragazze nel nord Italia, di cui uno a Sulzano. Sulle sponde del lago d'Iseo è scelta come base operativa una costruzione abbandonata, riadattata in breve tempo dalle stesse ausiliarie a scuola. Il corso, denominato «Nettuno», si tiene dal 5 giugno '44 al 21 luglio seguente.

Le ausiliarie sono in servizio anche nella Gnr e nelle Brigate Nere. Il giuramento di fedeltà delle SAF della Gnr si svolge il 10 dicembre 1944 presso il comando generale bresciano all'Istituto Pastori. Sono numerose, si legge nelle cronache del tempo, vengono da tutta Italia e appartengono a tutte le classi sociali. «Inquadrate in perfetto ordine», queste giovani donne sembrano un «blocco in grigioverde gentile ma forte», con nei volti la «gioia di servire la Patria».

(da Elena Pala, *Quel battaglione di ragazze bresciane arruolate*, in «Il Giornale di Brescia», 18 marzo 2010, p. 46)

Manifesti del Servizio ausiliario femminile della Decima Mas (1944).

Dai la definizione di Servizio Ausiliario Femminile alla luce delle informazioni riportate nel brano che hai appena letto.

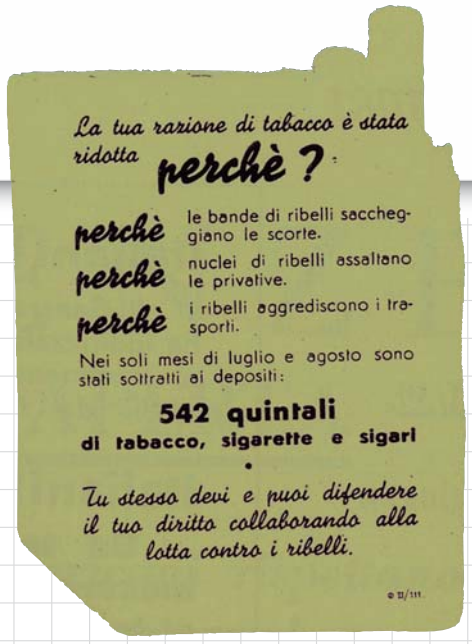
L'arte di arrangiarsi, il calvario della vita quotidiana

Leggi attentamente il seguente brano riguardante le tante rinunce e tribolazioni imposte alla popolazione dallo stato di guerra ormai giunto alle sue battute finali.

Che vita è, quella del cittadino della Rsi? Anzitutto è una vita scandita dagli orari del tempo di guerra. Dopo gli scioperi del novembre e del dicembre 1943 le autorità repubblicane impongono un coprifuoco dalle 20 alle 6 di mattina. La messa di mezzanotte del Natale 1943 viene così celebrata alle quattro del pomeriggio. È una vita scandita anche dalla carta annonaria. Tutto è razionato, persino la schiuma da barba, e infatti la ditta Ducati lancia il rasoio elettrico che non necessita di «pasta per barba». Paradossale: in molti quartieri l'energia elettrica è contingentata, in certe zone non esiste nemmeno. Anche lo scaldaletto elettrico è più uno stato della mente che un elettrodomestico disponibile. Per scaldarsi, i giornali consigliano di mettere sotto le lenzuola un barattolo di calce viva. Le ustioni non si contano.

Ci si muove a piedi. I mezzi pubblici sono quasi tutti distrutti e per utilizzare i pochi disponibili è necessaria l'autorizzazione del podestà. Si passeggia durante le ore consentite con suole Vibram, quelle dette a «carro armato». Ma pochi possono permettersele. I più utilizzano ritagli di copertone. Le suole ortopediche di sughero, diffusissime tra le signore borghesi nei primi anni del conflitto, sono sostituite da zoccoli di legno. Nella sua suggestiva ricostruzione della vita quotidiana durante la guerra civile, Gianfranco Vené ricorda questa, forse banale ma significativa, «rivoluzione» stilistica: «Lo zoccoletto differiva da quello secolare dei contadini per una sola caratteristica: era tagliato e incernierato a metà, in modo da favorire l'incurvamento del piede delle signore e da consentire in qualche modo il dinoccolarsi delle anche». Ma non c'è tacco e la tomaia si fabbrica in casa usando lo spago intrecciato oppure inchiodando alla suola strisce di fibra resistente, come quelli delle cinghie da tapparelle. Anche gli abiti subiscono un progressivo ritorno ad arcaiche origini contadine: la modernizzazione del paese imposta da Mussolini è un lontano ricordo. Per un abito si deve pagare alla borsa nera 4 mila lire, più del doppio dello stipendio mensile di un operaio.

Anche la biancheria in *Italrayon* è un lusso. Al posto della lana è in commercio, contingentato, un tessuto che punge come l'ortica. E non protegge dal freddo in uno degli inverni, peraltro, più rigidi del secolo. Si utilizzano stracci, stoffa leggera, panno, pelli di coniglio.



Sono riprodotti il fronte e il retro di un pacchetto di sigarette «autarchiche» col quale viene offerto il solito attacco ai «ribelli», indicati come i veri responsabili delle ristrettezze sofferte dalla popolazione.

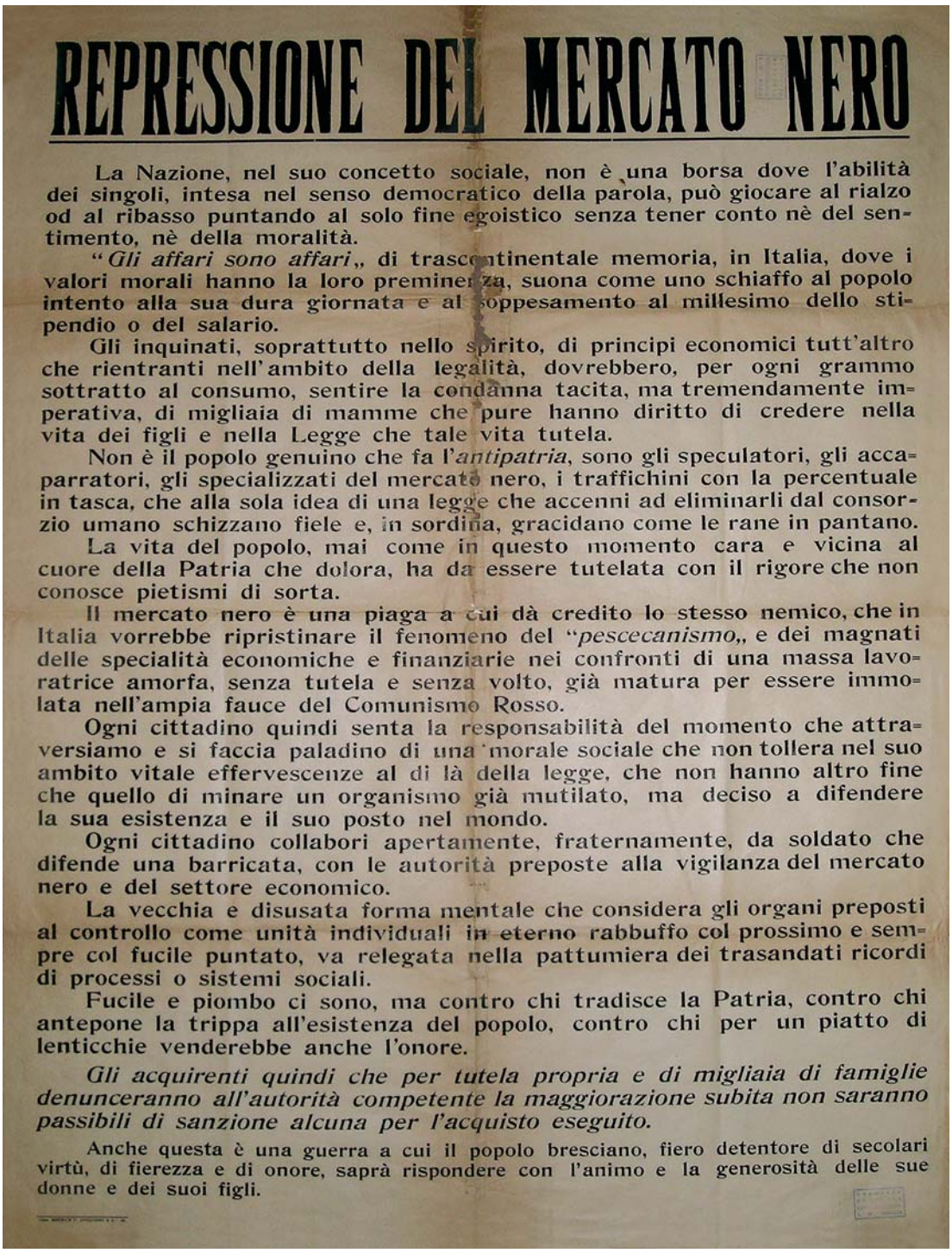
I piccoli vizi sono ricordi lontani. Il tabacco è introvabile. La propaganda dà la colpa ai «ribelli» («Sopra i monti i partigiani fuman sigari toscani», si legge in un volantino dell'epoca, riproducente un capo partigiano dalle fattezze a metà tra un orco e un brigante ottocentesco). Anche in questo caso la pubblicità sembra rispondere più ai dettami del ministro della Cultura popolare Mezzasoma, che impone di far credere a tutti che la vita continua e anche bene, che a reali esigenze di *marketing*. Le ambitissime sigarette «Macedonia» compaiono in un'immagine fumanti, posate su un elegante portacenere con sullo sfondo un bicchiere contenente forse un introvabile Martini cocktail. «Gusto fine, aroma soave», recita lo slogan. Un gusto ben diverso dal trinciato forte e dalle scorze che gli italiani, nervosamente, buttano giù nei troppi momenti di tensione.

Lo Stato del Garda ha bisogno di denaro e si invitano i cittadini a tentare la fortuna con la lotteria ippica di Merano (che «ti porta i milioni a domicilio»). Ma l'ippodromo sarà requisito dai tedeschi già nell'ottobre 1943 e usato come centro di raccolta dei prigionieri. Si prova dunque con il prestito obbligazionario, ma con risultati scarsi. Se Salò ha bisogno di soldi, i suoi cittadini non li hanno. Basta leggere alcuni annunci economici dell'epoca per rendersene conto. Si vendono tinelli, borse di cuoio, tricicli, radio, cucine a gas, quadri, «materassi autarchici», persino pipe, arpe e violini. Un annuncio incredibile del *Corriere* recita «Cercasi capitalista, uno o più milioni per compartecipazione importanti forniture legname». Ma di capitalisti non v'è traccia. Ci sono, naturalmente, ma vivono separati dalla massa. Una quarta Italia, che attende con trepidazione la liberazione - e non, o non solo, per motivi politici - per riapparire sulla scena. Ora la scena è tutta degli altri. I conti di casa non quadrano. Una famiglia borghese (padre, madre e quattro figli) paga al mese nel 1945 più di 11 mila lire per il vitto. Fissando nel 1938 l'indice del costo della vita a 100, sette anni dopo questo è salito a 2.630.

(da Marco Cuzzi, *L'arte di arrangiarsi*, in Roberto Chiarini (a cura di), *Italiani a regime*, Mursia, Milano 2011 (in corso di stampa)

Elabora un testo di 20 righe che faccia una sintesi delle condizioni in cui si svolge la vita quotidiana degli italiani sotto la Rsi, servendoti sia del testo che delle immagini qui riprodotte.

Due manifesti di propaganda del regime: l'uno incita a «resistere» e il secondo chiama alla vigilanza contro gli speculatori che praticano la «borsa nera».



REPRESSIONE DEL MERCATO NERO

La Nazione, nel suo concetto sociale, non è una borsa dove l'abilità dei singoli, intesa nel senso democratico della parola, può giocare al rialzo od al ribasso puntando al solo fine egoistico senza tener conto nè del sentimento, nè della moralità.

"*Gli affari sono affari*„ di trascontinentale memoria, in Italia, dove i valori morali hanno la loro preminenza, suona come uno schiaffo al popolo intento alla sua dura giornata e al soppesamento al millesimo dello stipendio o del salario.

Gli inquinati, soprattutto nello spirito, di principi economici tutt'altro che rientranti nell'ambito della legalità, dovrebbero, per ogni grammo sottratto al consumo, sentire la condanna tacita, ma tremendamente imperativa, di migliaia di mamme che pure hanno diritto di credere nella vita dei figli e nella Legge che tale vita tutela.

Non è il popolo genuino che fa l'*antipatria*, sono gli speculatori, gli accaparratori, gli specializzati del mercato nero, i traffichini con la percentuale in tasca, che alla sola idea di una legge che accenni ad eliminarli dal consorzio umano schizzano fiele e, in sordina, gracidano come le rane in pantano.

La vita del popolo, mai come in questo momento cara e vicina al cuore della Patria che dolora, ha da essere tutelata con il rigore che non conosce pietismi di sorta.

Il mercato nero è una piaga a cui dà credito lo stesso nemico, che in Italia vorrebbe ripristinare il fenomeno del "*pescecanismo*„ e dei magnati delle specialità economiche e finanziarie nei confronti di una massa lavoratrice amorfa, senza tutela e senza volto, già matura per essere immolata nell'ampia fauce del Comunismo Rosso.

Ogni cittadino quindi senta la responsabilità del momento che attraversiamo e si faccia paladino di una morale sociale che non tollera nel suo ambito vitale effervescenze al di là della legge, che non hanno altro fine che quello di minare un organismo già mutilato, ma deciso a difendere la sua esistenza e il suo posto nel mondo.

Ogni cittadino collabori apertamente, fraternamente, da soldato che difende una barricata, con le autorità preposte alla vigilanza del mercato nero e del settore economico.

La vecchia e disusata forma mentale che considera gli organi preposti al controllo come unità individuali in eterno rabbuffo col prossimo e sempre col fucile puntato, va relegata nella pattumiera dei trasandati ricordi di processi o sistemi sociali.

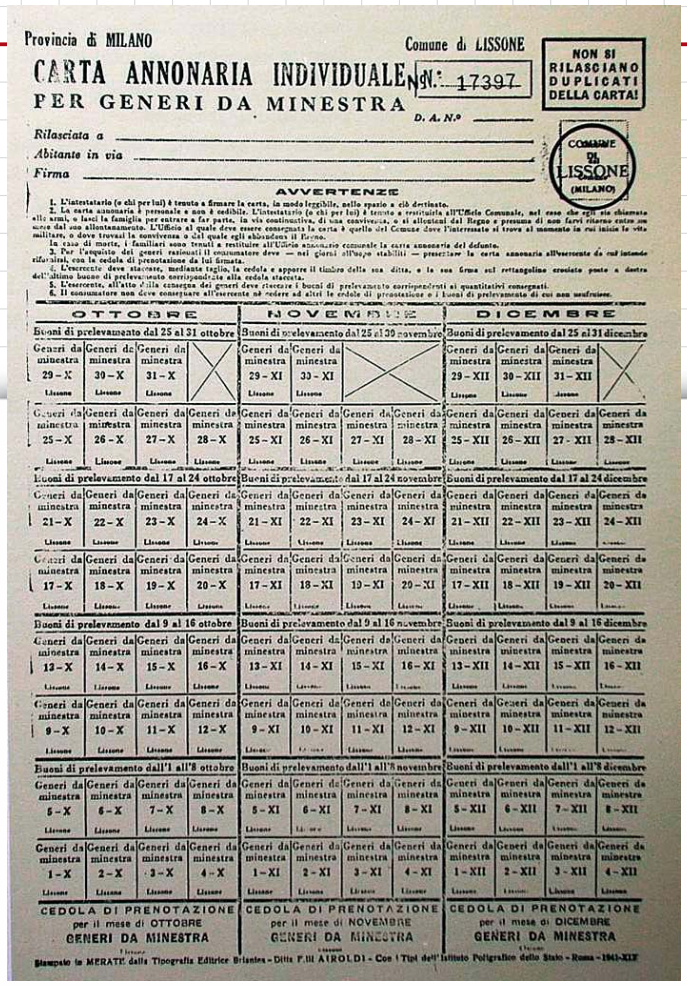
Fucile e piombo ci sono, ma contro chi tradisce la Patria, contro chi antepone la trippa all'esistenza del popolo, contro chi per un piatto di lenticchie venderebbe anche l'onore.

Gli acquirenti quindi che per tutela propria e di migliaia di famiglie denunceranno all'autorità competente la maggiorazione subita non saranno passibili di sanzione alcuna per l'acquisto eseguito.

Anche questa è una guerra a cui il popolo bresciano, fiero detentore di secolari virtù, di fierezza e di onore, saprà rispondere con l'animo e la generosità delle sue donne e dei suoi figli.

Il manifesto invita la popolazione a denunciare gli accaparratori e i borsaneristi.

Viene rievocata la figura del «pescecane», il capitalista ingrassatosi in occasione del primo conflitto mondiale, che il fascismo delle origini aveva adottato come icona dei traditori della patria. Le autorità di Salò temono un rafforzamento del «Comunismo rosso» quale conseguenza di questo clima. «Fucile e piombo» sono promessi agli accaparratori. La propaganda fascista insiste sullo speculatore perché sa che suscita la più viva esecrazione e sdegno in chi fatica a racimolare lo stretto necessario per vivere.



Provincia di MILANO — Comune di LISSONE

CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE N.: 17397

PER GENERI DA MINESTRA

D. A. N.°

NON SI RILASCIANO DUPLICATI DELLA CARTA!

Rilasciata a _____

Abitante in via _____

Firma _____

COMUNE DI LISSONE (MILANO)

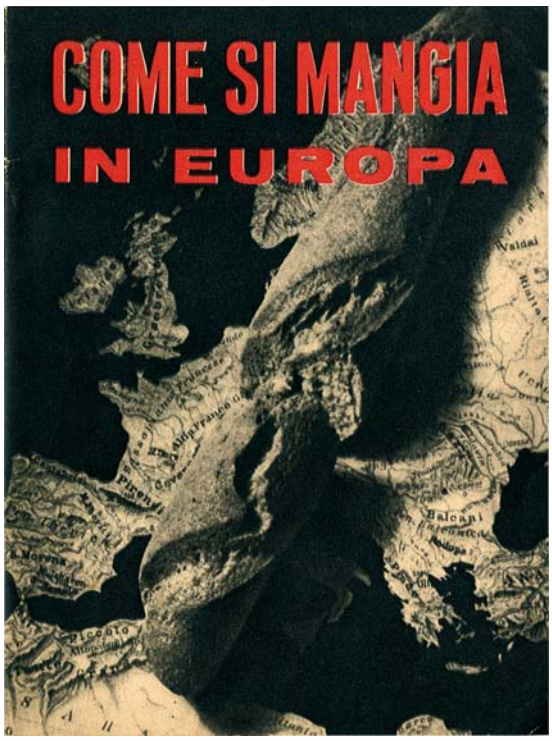
AVVERTENZE

1. L'intestatario (o chi per lui) è tenuto a firmare la carta, in modo leggibile, nello spazio a ciò destinato.
2. La carta annonaria è personale e non è cedibile. L'intestatario (o chi per lui) è tenuto a restituirla all'Ufficio Comunale, nel caso che egli sia chiamato alle armi, o lasci la famiglia per entrare a far parte, in via continuativa, di una convivenza, o si allontani dal Regno e presuma di non farvi ritorno entro un anno dal suo allontanamento. L'Ufficio al quale deve essere consegnata la carta è quello del Comune dove l'interessato si trova al momento in cui inizia la vita militare, o dove trovasi la convivenza o del quale egli abbandona il Regno.
In caso di morte, i familiari sono tenuti a restituire all'Ufficio annonario comunale la carta annonaria del defunto.
3. Per l'acquisto dei generi razionati il consumatore deve — nei giorni all'uopo stabiliti — presentare la carta annonaria all'esercente da cui intende rifornirsi, con la cedola di prenotazione da lui firmata.
4. L'esercente deve staccare, mediante taglio, la cedola e apporre il timbro della sua ditta, e la sua firma sul rettangolino crociato posto a destra dell'ultimo buono di prelevamento corrispondente alla cedola staccata.
5. L'esercente, all'atto della consegna dei generi deve ritirare i buoni di prelevamento corrispondenti ai quantitativi consegnati.
6. Il consumatore non deve consegnare all'esercente né vendere ad altri le cedole di prenotazione e i buoni di prelevamento di cui non usufruisce.

OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
Buoni di prelevamento dal 25 al 31 ottobre	Buoni di prelevamento dal 25 al 30 novembre	Buoni di prelevamento dal 25 al 31 dicembre
Generi da minestra 29 – X · 30 – X · 31 – X	Generi da minestra 29 – XI · 30 – XI	Generi da minestra 29 – XII · 30 – XII · 31 – XII
Generi da minestra 25 – X · 26 – X · 27 – X · 28 – X	Generi da minestra 25 – XI · 26 – XI · 27 – XI · 28 – XI	Generi da minestra 25 – XII · 26 – XII · 27 – XII · 28 – XII
Buoni di prelevamento dal 17 al 24 ottobre	Buoni di prelevamento dal 17 al 24 novembre	Buoni di prelevamento dal 17 al 24 dicembre
Generi da minestra 21 – X · 22 – X · 23 – X · 24 – X	Generi da minestra 21 – XI · 22 – XI · 23 – XI · 24 – XI	Generi da minestra 21 – XII · 22 – XII · 23 – XII · 24 – XII
Generi da minestra 17 – X · 18 – X · 19 – X · 20 – X	Generi da minestra 17 – XI · 18 – XI · 19 – XI · 20 – XI	Generi da minestra 17 – XII · 18 – XII · 19 – XII · 20 – XII
Buoni di prelevamento dal 9 al 16 ottobre	Buoni di prelevamento dal 9 al 16 novembre	Buoni di prelevamento dal 9 al 16 dicembre
Generi da minestra 13 – X · 14 – X · 15 – X · 16 – X	Generi da minestra 13 – XI · 14 – XI · 15 – XI · 16 – XI	Generi da minestra 13 – XII · 14 – XII · 15 – XII · 16 – XII
Generi da minestra 9 – X · 10 – X · 11 – X · 12 – X	Generi da minestra 9 – XI · 10 – XI · 11 – XI · 12 – XI	Generi da minestra 9 – XII · 10 – XII · 11 – XII · 12 – XII
Buoni di prelevamento dall'1 all'8 ottobre	Buoni di prelevamento dall'1 all'8 novembre	Buoni di prelevamento dall'1 all'8 dicembre
Generi da minestra 5 – X · 6 – X · 7 – X · 8 – X	Generi da minestra 5 – XI · 6 – XI · 7 – XI · 8 – XI	Generi da minestra 5 – XII · 6 – XII · 7 – XII · 8 – XII
Generi da minestra 1 – X · 2 – X · 3 – X · 4 – X	Generi da minestra 1 – XI · 2 – XI · 3 – XI · 4 – XI	Generi da minestra 1 – XII · 2 – XII · 3 – XII · 4 – XII
CEDOLA DI PRENOTAZIONE per il mese di OTTOBRE GENERI DA MINESTRA	CEDOLA DI PRENOTAZIONE per il mese di NOVEMBRE GENERI DA MINESTRA	CEDOLA DI PRENOTAZIONE per il mese di DICEMBRE GENERI DA MINESTRA

Stampato in MERATE dalla Tipografia Editrice Brianteа - Ditta F.lli AIROLDI - Con i Tipi dell'Istituto Poligrafico dello Stato - Roma - 1943-XXI

Una tessera annonaria (1944).



Vignette sul tesseramento (in *Come si mangia in Europa*, Vitagliano, Milano, p. 13).

Con la «pratica del tesseramento» - sottolinea la propaganda di regime - «si cerca di attuare una riduzione media dei consumi per dare a tutti il minimo indispensabile al sostentamento. [...] Non si vede così la cameriera del ricco signore con la sporta piena di ogni ben di Dio e la moglie dell'operaio o del modesto impiegato con la sporta vuota. Tutti hanno diritto alla medesima quantità di generi di prima necessità e per tutelare questo sacro santo diritto è stato indispensabile introdurre il sistema del tesseramento».

La «massaia scrupolosa» tra i fornelli

Leggi con attenzione il brano seguente.

Accorgimenti per contenere il consumo di grassi, ma non per mantenere - come s'usa dire - la linea bensì per la generale scarsità di ogni bene.

L'emergenza è grande e allora grandi devono essere le forze che si mettono in campo. E così anche il prestigioso e popolare magazine de «Il Corriere della Sera» non può rifiutarsi di fornire il suo contributo alla guerra che le casalinghe devono combattere tra i fornelli. Alla donna di casa il settimanale «La Domenica del Corriere» riserva due rubriche stabili, firmate entrambe da Amalia Moretti Foggia, pediatra mantovana. Per la rubrica di ricette culinarie «Tra i fornelli» l'autrice usa lo pseudonimo Petronilla, mentre col nom de plume «La massaia scrupolosa» firma i «Consigli alle massaie», nella cui rubrica ammannisce brevi lezioni di economia domestica.

Diversi sono gli argomenti trattati e differente è anche il pubblico cui si rivolge. Da un lato, c'è la piccola e media borghesia che, pur scontando le ristrettezze crescenti imposte dalla guerra, ha ancora disponibilità economiche sconosciute al largo pubblico. Dall'altro, c'è la fascia di donne che faticano maggiormente a procurarsi i beni necessari per cucinare.

Cambia di massima anche il modello femminile di riferimento. La prima tratteggia una donna che si muove tra la cura di sé e la cura della famiglia. La seconda si rivolge ad una donna che si divide tra le faccende domestiche e il lavoro fuori casa. Ceti sociali distanti e donne diverse. Tutte alle prese con la quotidiana lotta per non sprofondare nella progredente scarsità di ogni bene.

I consigli di Petronilla, cui si deve la rubrica *Tra i fornelli*, non si rivolgono a donne che tirano la cinghia. Ad esse non tocca preparare il caffè con miscele improbabili di cicoria tostata o di verdure, ricavare il sapone dal grasso di maiale, detergere vestiti e stoviglie con la cenere, accontentarsi dei generi alimentari contingentati, regolare i propri acquisti in base ai bollini della carta annonaria e, laddove il tesseramento non basta, affacciarsi al mercato nero dove si trova, sì, tutto ma a prezzi esorbitanti. Hanno ingredienti per realizzare ricette anche elaborate. Possono anche permettersi l'acquisto di «albicocche e cioccolata autarchica», persino gli alimenti razionati e reperibili soltanto al mercato nero a prezzi inaccessibili ai più. Questo non toglie che anche a loro siano proposte ricette per realizzare in economia, ad esempio, una torta «che non richiede né burro, né zucchero, né uova».

C'è un salto di enfasi fascista nella seconda rubrica *Consigli alle massaie*. Non si tratta più di una massaia qualsiasi, ma di una fascista, costretta a vestire i panni dell'eroina che obbedisce, prima di tutto e anzi tutto al regime. Davanti a dei pani

«ancora intatti ma ormai diventati vecchi» dapprima rimane un po' perplessa. Poi si fa prendere dal richiamo nazionalista e prontamente decide: «li ringiovanirò». Il tono narrativo diventa allora surreale. Un caso su tutti: le regole per conservare il pesce ancora vivo. «Afferratelo bene stretto, apritegli la bocca, introducetevi un pezzo di pane imbevuto di vino - prescrive il giornale - stendetelo, in cantina, su erba fresca e con erba fresca ricopritelo; [...] lasciate il pesce tranquillamente dormire; e, giunto il momento dell'imbandigione, svegliate... l'alcolizzato togliendogli dalla bocca quel pane; mettetelo a rinfrescare in una bacinella d'acqua fresca e... appena lo vedrete allegramente guizzare, un martellata sulla testa, ed eccolo pronto per la festa». Sono tempi in cui non c'è più spazio per la proverbiale grazia femminile. Anche la donna si deve sintonizzare con la temperie di guerra. Anch'essa adotta in cucina i modi cruenti dei soldati.

La massaia della Repubblica di Salò è, innanzitutto, una donna «economa che di tutto vuole approfittare». Il motto è «Nulla buttate, ma tutto serbate ed utilizzate». Spazio perciò all'inventiva, a cominciare dall'arrangiarsi a confezionare «nuove verdure».

Quando stappa una bottiglia, il tappo «non lo butta nell'immondezzaio ma lo ripone nell'apposita "scatoletta dei turaccioli" per aver così anche quello sempre pronto ai bisogni dell'avvenire».

In secondo luogo, si sente soldato. In cucina è come sia mobilitata. «Sta in guardia», «all'erta», «non scorda mai». Ha una «legnosa batteria» al suo servizio, per «schiacciare e setacciare» verdure e «battere e ribattere» tuorli con zucchero e olio. A essa si aggiungono, in retroguardia, i ferri da stiro «vecchi, in ferro massiccio», in prima fila il «modernissimo ferro elettrico» e il «tagliere».

È «solerte», «avveduta». Dalle sue mani «emana un certo odore di soda e di grasso (cioè di lavandino) che palesa ben chiaro come esse abbiano tanto lavato piatti, tanto sfregato pignatte, tanto lustrato posate». Tiene «gli occhi sempre spalancati su quanto sta facendo». È «industriosa» e in «quattro e quattr'otto» pone «riparo anche al guaio più grosso». È «astuta» nel disporre ciò che vuole «friggere con poco grasso [...] nella pozza grassa e bollente» quasi fosse un comandante alle prese con un caldo scacchiere bellico. Sa «trar profitto d'ogni minuto, per... dar fondo al suo lavoro in cucina».

Verdura cercasi disperatamente. Soluzione: l'«orto di guerra», ovvero l'arte di arrangiarsi...

Esplicita nelle rubriche, la pedagogia guerriera diventa più sfumata e quasi rivestita dalla consueta retorica della donna esclusivamente votata alla cura della propria femminilità nella pubblicità. In modo impercettibile, ma alla fine comunque evidente, cambia anche la lettrice cui gli annunci pubblicitari si rivolgono. È una donna che pensa al seno *rassodato, sviluppato, seducente* (così promette la *nuova crema Arna a base d'ormoni*, in vendita a 18,50 lire), agli inestetismi del corpo (alla peluria superficiale, ad esempio, pone rimedio con *Antipel. L'infallibile depilatorio scientifico. Fa scomparire i peli superflui nel modo più facile, rapido, sicuro e indolore, dal viso, gambe, ascelle, ecc.* a 30 lire; alla pelle con *Caldea Bruna. Abbronza immediatamente, meglio e più del sole* [...]. *Sostituisce le calze).*

(da ELENA PALA, *La «massaia scrupolosa» tra i fornelli*, in ROBERTO CHIARINI (a cura di), *Italiani a regime*, Mursia, Milano 2011 (in corso di stampa)

Annunci pubblicitari riservati al «gentil sesso». Anche in tempi di grandi ristrettezze c'è chi può permettersi la cura (autarchica) della propria femminilità.

Servendoti delle informazioni contenute nei brani e nelle immagini riportate alle pagine 22-24, costruisci una mappa concettuale che illustri sia il contrasto tra la reale condizione di vita delle donne e la falsa immagine, smaccatamente edulcorata, offerta dalla propaganda di regime, sia il tentativo delle autorità di Salò di infondere anche nel mondo femminile una mentalità guerriera per inquadrare - è la prima volta nella storia d'Italia - le più giovani nelle file dell'esercito.

Esempio di pubblicità bellica. La fabbrica di dolciumi Talmone utilizza l'arma più dinamica e futurista del regime per sponsorizzare... il cioccolato.

Giovani operaie della Pirelli si rifocillano alla mensa aziendale (fotografia pubblicata sulla stampa nell'ottobre 1944).

La dieta fascista

Leggi attentamente il seguente brano.

Salito al potere e trasformato lo Stato liberale in sistema totalitario, Mussolini si rende conto che anche l'economia domestica, con tutto il corollario di malumori generati dalla scarsità delle risorse, deve essere governata. In un'intervista del 1927 al britannico *London Daily Express* il Duce dichiara: «Sono io che ho curato la dieta morale e fisica dell'Italia e ancor oggi sorveglio attentamente che nulla di dannoso al sistema del mio Paese possa arrivare al suo stomaco e provocare malattie e disturbi». Si riferisce alla diffusione di idee antifasciste? Alla politica estera? O solo all'alimentazione?

Il primo problema è garantire il pane, l'alimento principe sulle tavole peninsulari, il «cuore della casa, profumo della mensa e gioia dei focolari», come declama sempre Mussolini. Dal 1925 al 1928 si lancia dunque la «battaglia del grano» per promuovere la produzione di frumento, insufficiente per un tasso demografico in costante ascesa. Il risultato è incoraggiante, il rendimento sale al 13%. È però una battaglia vinta nel Nord (21 quintali di frumento per ettaro), mentre nel Sud la situazione è sconfortante (11 quintali scarsi). Non a caso, al pane bianco si sostituisce, con un comprensibile malumore, il mischio, una orrenda e amarissima mistura di farina di lenticchie, cicerchie e orzo. [...]

Problema analogo è quello della regina della tavola italiana: la pasta. Dinanzi alla scarsità di grano si cerca di lanciare il riso, di cui abbondano le terre padane, attraverso una campagna propagandistica ancora più violenta di quella del pane, perché di natura più «culturale».
Protagonista indiscusso di questa sorta di guerra contro la pastasciutta è Filippo Tommaso Marinetti, poeta e ideatore tra l'altro del «Manifesto della cucina futurista» (1930). Il problema per il vate del futurismo italiano è che la pasta «rammollisce» le plebi, allontanandole dal marziale impegno in una futura conflagrazione che egli di nuovo auspica e che dovrà vedere un popolo «più agile, più scattante». Ci vuole per Marinetti una vera e propria rivoluzione alimentare, con la sostituzione del riso ai maccheroni, visti addirittura come «antivirili» perché inibitori nei rapporti sessuali. [...]

Dal 1935, dunque, l'autarchia fa breccia sulla tavola degli italiani. Si deve mangiare poco. «Se mangi troppo, derubi la Patria!» afferma lapidario un manifesto dell'epoca, con un tizio in giacchetta e cravatta che s'ingozza ad un tavolo forse di trattoria, mentre un militare, in uniforme coloniale (siamo in piena guerra d'Etiopia) gli poggia minaccioso una mano sulla spalla. E quel poco dev'essere un surrogato. Anche i balilla sono inquadrati in questa nuova campagna alimentare.

«La patata e il pomodoro», cantano «hanno tanta vitamina! Noi cantiamo lieti in coro: L'Inghilterra non ci mina! Pane e sale, riso e pasta, erba e frutta, cacio e vino; ecco quanto in Patria basta per il sobrio bocconcino». La citazione della pasta, invero, avrebbe inorridito il sempre meno ascoltato Marinetti, ma tant'è. [...]

Con la guerra si giunge al parossismo del risparmio. L'arte d'arrangiarsi più che una filosofia è una vera scienza. Le piazze delle principali città diventano coltivazioni di grano (come a Milano, dove si spigola sotto il monumento equestre a Vittorio Emanuele II). Ogni famiglia ha il leggendario «orto di guerra». [...]

Almeno fino al 1942, la tavola italiana è relativamente accettabile, vista la situazione. Ricompare tra i consumi persino la carne, anche se di qualità discutibile. I macellai aprono due volte alla settimana (compreso il sabato) e forniscono prodotti sovente mal conservati («Pubblicare un articolo consigliante un limitato consumo della carne durante l'estate», recita non a caso una disposizione del Regime alla stampa del giugno 1936). Il bollito e l'arrosto restano, comunque, di grande richiamo per il rito del pranzo domenicale. Compaiono gli insaccati e finalmente il pesce comincia a farsi strada.

Il caffè, invece, è un lontano ricordo. I pochi che se lo possono permettere lo pagano cifre esorbitanti. Gli altri si accontentano della «ciofeca» di orzo o cicoria: un lusso, visto che gira anche una curiosa brodaglia fatta con i fondi dei caffè dei bar e che, a giudicare da chi l'ha assaggiata, doveva essere davvero una schifezza.

Al posto del tea, monopolio della «perfida Albione» britannica, ecco dunque il *karkadé*, fatto con bucce di agrumi e altri prodotti di risulta e con l'aggiunta di una spezia libica ricca di teina.

Anche la pubblicità adotta le icone della vita militare. Al borghese in cilindro subentra il pilota di un caccia in divisa da guerra.

La situazione apparentemente più sopportabile non deve trarre in inganno. Carne e insaccati compaiono perché è sempre più florida la borsa nera. Chi deruba non è tanto il commensale delle trattorie (che ormai si trasformano in mense popolari con il «rancio unico» composto da minestra, verdura e frutta) quanto lo speculatore del mercato clandestino. Gli italiani sopportano ma cominciano sempre più a lamentarsi. [...]

Con i bombardamenti e l'ultima fase del conflitto inizia la penuria di tutto. Ormai non si scherza più. Emblematica è una copertina illustrata dal leggendario disegnatore Walter Molino su «La Domenica del Corriere» datata 5 settembre 1943. Dopo il terribile bombardamento del centro di Milano, una famiglia improvvisa un triste bivacco tra le macerie. Anche l'ultimo rito, quello del desco famigliare, è stato cancellato dal conflitto.

Bambini ospiti di una colonia elioterapica. La cura dell'infanzia, motivata da preoccupazioni sanitarie, demografiche e propagandistiche, continua ad essere uno dei vanti anche del fascismo repubblicano (fotografia diffusa sui quotidiani il 26 settembre 1944).

Sul fronte romagnolo, soldati della Brigata Nera «Capanni» festeggiano con i figli dei contadini il Natale del 1944.

La propaganda della Repubblica di Salò presenta, in memorabili documentari, operai (in Italia e in Germania) che mangiano felici nelle mense a loro riservate, oppure cittadini che affollano, entusiasti, locali dove si servono pasti abbondanti e presumibilmente saporiti. La realtà è ben diversa: più che triste, è grottesca. Sembra quasi che, al crepuscolo, il fascismo voglia riscattarsi anche con l'alimentazione. Ora è importante ostentare serenità e soddisfazione. Altro che rancio, sobrietà e risparmio. Ma la fame incombe e la penuria delle materie prime colpisce tutti.

I ristoranti di guerra vengono ribattezzati refezioni. Si paga 17 lire per pranzo contro le quattro delle mense, ma la differenza sembra più di forma che di sostanza. Sono i «borsari neri» i veri padroni della piazza, visto che con le tessere annonarie è impossibile tirare a campare. I tempi dei confronti con il resto d'Europa sono lontani. Secondo la propaganda partigiana, mentre in Germania la razione è di quasi tre etti di pane al giorno e nella non certo felice Croazia è di oltre due etti, a Milano è di cento grammi. Gli speculatori fanno spola tra la campagna e le città e sui loro scalcinati autocarri a carbonella nascondono vino, farina, carne di maiale, olio. Sono diventati i fornitori abituali dei principali ristoranti delle città. Più che tollerati, talvolta sono intoccabili: riforniscono sia tedeschi che militari della Rsi. A Roma si scopre che una polizia speciale, la «Banda Pollastrini», protetta dalla Gestapo e dal ministero degli Interni di Salò, è al centro di un enorme traffico di borsa nera.

Le campagne, meno colpite dalle incursioni, si salvano, ma anche qui i problemi non mancano. La polenta impera, con tutti i rischi che tale accanimento alimentare comporta, e la si associa con l'immancabile «saracca». La carne inizia a sparire anche a Pasqua e a Natale. La situazione è critica soprattutto nelle valli alpine e appenniniche. Sui giornali appaiono proposte di ricette che sembrano grida disperate: formaggini e lieviti fatti in casa, marmellate di mele senza zucchero, il castagnaccio (di castagne selvatiche). Su una rivista edita a Milano nel 1944 si incontra una ricetta per lo «Spezzatino all'economica» che comincia in questo modo: «Tagliare a bocconcini un pezzo, sia pur modesto, di carne macellata o di coniglio...». Si noti l'assenza dell'esplicito riferimento alla carne bovina, mentre i conigli sono da qualcuno, con amara ironia, ribattezzati «lepri dei tetti». La conclusione della ricetta è più che significativa: «Questo buon piatto, che fa fare compartita alla poca carne e non esige condimento alcuno, è oggi particolarmente indicato».

L'alleanza italo-tedesca del Nord è collegata dalla gente anche a queste privazioni, mentre la «Nuova Italia» che risale da Sud comincia ad essere affiancata nell'immaginazione di un popolo stremato alle succulente razioni alimentari inscatolate degli Alleati.

L'Italia, divisa e devastata, chiude con tristezza - ma anche con speranza - un magro pasto durato più di vent'anni.

(da Marco Cuzzi, *La dieta fascista*, in Roberto Chiarini (a cura di), *Italiani a regime*, Mursia, Milano 2011 in corso di stampa)

Rispondi alle seguenti domande:

1) In cosa consiste la «battaglia del grano»?
2) Di fronte alla scarsità di pane a quali escamotage si ricorre?
3) Quale alimento si rilancia dinanzi alla penuria di grano?
4) Quale rivoluzione alimentare propone Marinetti?
5) Dai la definizione di autarchia.
6) In che modo l'autarchia fa breccia sulla tavola degli italiani?
7) Spiega cosa è un orto di guerra.
8) In quali casi si ricorre alla ciofeca?
9) Cosa sono le refezioni?
10) Durante i 600 giorni di Salò cosa complica la situazione degli approvvigionamenti alimentari?

I bombardamenti
Gli squarci di Brescia ferita

Leggi attentamente il seguente brano.

La pagina dei bombardamenti è la più tragica e insieme la più decisiva nel consumare negli italiani il proprio definitivo distacco dal fascismo. Eppure è stato l'aspetto meno studiato dalla letteratura e, persino, dalla pubblicistica, come se quei morti anonimi, inconsapevoli, casuali, animati da nessun altro sentimento politico se non quello di salvare se stessi e i propri cari, fossero immeritevoli di un ricordo che non fosse quello dei familiari.

Mentre i «combattenti morti per la libertà» son diventati il piedistallo di una causa elevata a mito legittimante della democrazia poi restaurata, i caduti sotto le bombe, solo perché privi di una militanza politica espressa, non hanno avuto l'onore di una degna memoria collettiva. I bombardamenti, tuttavia, effettuati o minacciati che siano stati, un ruolo politico lo hanno avuto. Hanno avuto un impatto devastante - come ormai riconoscono tutti gli storici - sul morale della popolazione nel convincerla, con l'evidenza della sovrastante forza del nemico, che la guerra fosse perduta e che il fascismo (altro che un impero!) avesse procurato agli italiani la peggiore devastazione della storia nazionale.

È questo «popolo dei morti» (l'espressione è il titolo eloquente di una delle ultime ricostruzioni del periodo dovuta a Leonardo Paggi, Il Mulino, 2009) che fa recuperare agli italiani, al di là delle divisioni politiche, ideologiche e di classe, il valore primario della vita, della pace e di un ordine civile quale solo la democrazia può assicurare.

In Italia sono più di 64.000 le famiglie che hanno pianto un loro morto a seguito dei bombardamenti angloamericani, ma sono infinitamente di più quelle che hanno tremato all'urlo degli allarmi antiaerei, sono corse in fretta e furia a ripararsi in rifugi improvvisati,

Nelle immagini alle pp. 28-29 fotografie di un'esercitazione antiraids e gli effetti devastanti dei bombardamenti a Brescia (1945).

A destra, un manifesto allarmistico della Rsi (1944).

per lo più in scantinati, abbandonando le proprie case e ritrovandole, cessato l'allarme, mezze distrutte dalle esplosioni quando non ridotte a semplici macerie.

I lutti e le distruzioni hanno un'accelerazione con il procedere dell'offensiva alleata. Fino all'8 settembre 1943 le vittime italiane sono 20.952, dal 9 settembre al 25 aprile 1945 i morti raddoppiano a 43.402. Anche Brescia, negli anni della Repubblica sociale italiana, è investita dal cielo, a più riprese, da una valanga di fuoco. Di tutti gli attacchi aerei, forse il più terrificante, distruttivo, sanguinoso, dopo quello del 13 luglio 1944, è il raid del 2 marzo 1945. Mancano pochi minuti alle 13 quando bombardieri angloamericani effettuano in cinque «ondate successive un attacco terroristico sul centro urbano di Brescia, provocando ingenti danni a fabbricati civili e numerose vittime fra la popolazione». Così il succinto comunicato della Gnr cittadina all'indomani del raid. Pochi minuti di terrore e paura - un quarto d'ora, forse - disseminati da un rapido passaggio di aeroplani.

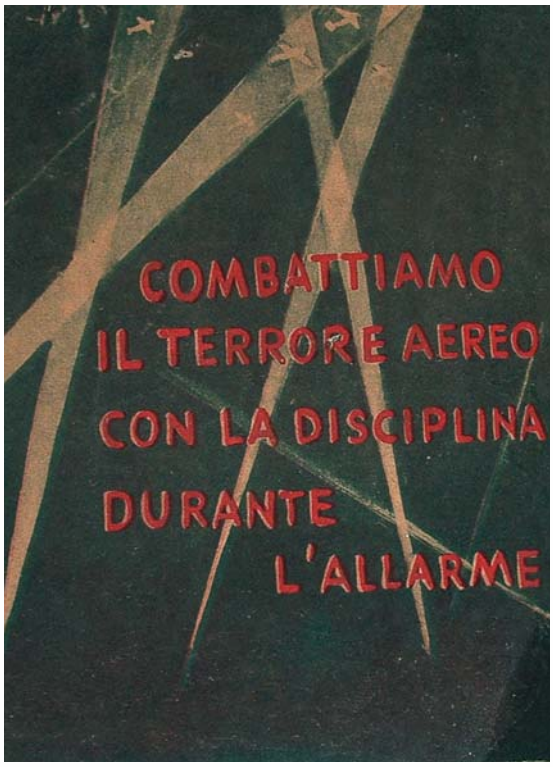
Le bombe si abbattono fulminee su case, palazzi, chiese, edifici pubblici e privati. È un susseguirsi di distruzioni, sventramenti, voragini. I molti ordigni «micidiali scagliati dal cielo da un nemico feroce e bestiale» lacerano «il cuore e le vene» di Brescia. Le distruzioni dicono la pena e l'affanno dei cittadini, recitano il lutto di tutti. Sono l'unico segno manifesto del dolore dei bresciani. In questa «immensa sciagura la gente nostra - cerca di consolare i suoi concittadini il cronista di «Brescia repubblicana» - sa offrire una nobilissima o, meglio ancora, dignitosa dimostrazione di alto civismo». Si piange sulle macerie e, ancor più, sulle vite umane: i morti accertati sono 80, di cui 8 giovani al di sotto dei 18 anni. Il «popolo dei morti» abbraccia un po' tutti i ceti. Si va dal droghiere (Battista Ronchi) al commerciante (Giuseppe Tagliabue), dal disegnatore (Leone Poli) al custode del macello (Faustino Castioni), dall'ambulante (Luigi Facchi), al pittore (Virgilio Borghetti), dalla sarta (Maria Luisa Fracassi) al parroco (don Giuberti Santo), dal meccanico (Carlo Bersanini) alle tante casalinghe (una per tutte, Anna Maria Ambrosio).

Cosa c'entrano questi civili con gli obiettivi militari? - si chiedono i bresciani. La domanda resta senza risposta alla vista dei corpi inermi dei civili, delle abitazioni private, degli edifici pubblici, dei «templi del Signore» polverizzati. Demolita la chiesa di Sant'Afra, squarciata la chiesa dei Miracoli, mozzato il campanile di San Francesco, in macerie e annientate case nelle vie Moretto, Cavour, XX Settembre, Boifava, Solferino, Gambara, Porcellaga, Millefiori, Palestro, in piazzale Arnaldo, in piazza della Vittoria e in viale Venezia.

Subito intervengono le squadre di pronto intervento della sezione locale dell'Unione Protezione Antiaerea, dei vigili del fuoco e delle forze armate italiane e germaniche. Scatta una gara generale di solidarietà. Il duce cerca di riparare al danno come può. «Venuto a conoscenza dell'entità del disastro che ha colpito la città [...] ha disposto - si legge nelle cronache del tempo - per l'erogazione della somma di cinque milioni per l'assistenza ai sinistrati». La guerra è perduta. Ai bresciani non resta che la libera gara della solidarietà e della generosità.

(da Elena Pala, *Il bombardamento del 2 marzo 1945*, in «Il Giornale di Brescia», 2 marzo 2010, p. 41)

In un archivio hai trovato i documenti, le immagini e i manifesti riportati alle pp. 28-30. In base alle conoscenze acquisite scrivi un breve testo che indichi a cosa si riferiscono stabilendone una datazione (anche se approssimativa).



DIECI COMANDAMENTI

1) Contro le armi potenti della Germania e dei suoi alleati, i guerrafondai angloamericani non riescono a spuntarla. Nella speranza di poter decidere, a proprio favore, la guerra con altri mezzi, essi sono ricorsi al terrorismo contro la popolazione inerme: essi bombardano sistematicamente i quartieri d'abitazione, e di questa attività hanno fatto una vera e propria scienza, applicando sempre nuove e diaboliche trovate.

Raggiungi perciò, appena suona la sirena, immediatamente, ma con calma, il più vicino rifugio antiaereo. Tutti hanno il dovere di mettersi al sicuro dalle bombe e di frustrare, così, i criminosi piani dei terroristi dell'aria.

2) La tua casa, ogni tuo avere sono gli obiettivi dei bombardieri angloamericani.

Apri solo i saliscendi delle finestre e delle porte, perché la pressione dell'aria non provochi dei danni troppo forti e non possano divampare incendi causati dalle scintille. Chiudi i rubinetti del gas e dell'acqua, soprattutto quelli generali; assicurati che siano approntati dei sacchetti o delle cassette di sabbia, dei recipienti con acqua, piccozze e pale. Tali attrezzi devono essere disponibili, per poter combattere eventuali focolai d'incendio, o per poter scavare una via d'uscita, in caso di crollo dello stabile.

3) Spesso gli assassini volanti giungono all'improvviso, in picchiata da grandi altezze, e mitragliano, senza distinzione, tutto ciò che vedono muoversi, siano pure donne o bambini.

Non sostare quindi mai agli ingressi dei ricoveri o magari all'aperto.

4) Uomini dall'esistenza stroncata, famiglie costrette alla mendicità, ecco cosa sembra ai guerrafondai, compreso Stalin, l'unica garanzia, per poter tenere soggiogati i popoli d'Europa.

Tieni quindi costantemente, a portata di mano, una borsa oppure una valigetta, in cui deporre il danaro, gli oggetti di valore, una lampadina tascabile, i documenti più importanti e le tessere annonarie. Portala sempre con te, oppure mettila al sicuro da ogni furto o distruzione.

5) Allo scopo di creare del panico, e conseguentemente, «ottenere» maggiori vittime umane, i «liberatori» giungono spesso in ondate successive oppure effettuano dei finti attacchi.

Non abbandonare, pertanto, mai i ricoveri prima del segnale di cessato allarme. È consigliabile portare con sé una borsa contenente un po' di cibo e bevanda, per poter sfamare i bambini o per avere sottomano qualchecosa nel caso che le uscite fossero ostruite e che si debba attendere di essere liberati dalle squadre di soccorso.

6) Bombe incendiarie e al fosforo, latte di benzina sono gli ultimi ritrovati angloamericani, per decimare le popolazioni e distruggere le loro città.

I focolai d'incendio possono essere affrontati anche con mezzi di circostanza in modo efficace, quando sono ancora di modeste proporzioni e all'inizio del loro sviluppo. Bisogna quindi che tu aiuti con ogni impegno, nella lotta contro di essi, usando la sabbia, l'acqua, coperte ed altri mezzi.

7) I gangster dell'aria non risparmiano nè ospedali, nè autoambulanze.

Potrebbe pertanto darsi il caso che tu dovessi fare assegnamento solo su te stesso: è buona regola, quindi, preparare una cassetta di medicazione, un lettino e l'assistenza di una persona pratica. Contro il fumo, il calore e la polvere, si usano le maschere antigas, oppure, in mancanza, dei panni bagnati tenuti davanti al naso e alla bocca.

8) Il terrorismo aereo è una guerra contro le donne e i bambini.

A loro vanno quindi riservati i posti a sedere nei rifugi. Assisti i vecchi e gli infermi. Il fumare vizia quell'aria, che deve bastare per molti. Con la tua calma darai un buon esempio ai paurosi. Il panico, che potrebbe costare la vita a molti, sarà così evitato. Non si deve parlare inutilmente ma bisogna mantenere la serenità di spirito. Nei rifugi non si accendino dei fuochi e non si portino animali.

9) Chi si mette ad osservare, per la strada o sulla soglia della casa, la lotta della Flak o dei cacciatori contro i bombardieri nemici, non dà prova di coraggio, ma di leggerezza e di stupidità.

10) **Con l'osservanza rigorosa di questi dieci comandamenti tu aiuterai a sventare le intenzioni di un nemico inumano, che ha ricevuto da Stalin l'ordine di preparargli un'Italia, ormai matura per il bolscevismo, infelice fino all'ultimo villaggio e fino all'ultima famiglia.**

I-107

Disciplina, anzitutto! Ecco i «dieci comandamenti» da seguire scrupolosamente per evitare ulteriori rischi durante le incursioni dei bombardieri angloamericani. Di tutti il più significativo, non a caso evidenziato in rosso, è l'ultimo comandamento: i bombardamenti sono l'opera di un «nemico inumano» che per conto di Stalin distrugge l'Italia.
I raid preparano, infatti, l'avvento della barbarie bolscevica.

Il Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana di Salò (Brescia)

Il Centro Studi Rsi si propone l'acquisizione di documenti editi e inediti, scritti e orali, di fotografie, riviste, manifesti e di oggetti relativi alla storia d'Italia tra il 1943 ed il 1945, nonché la loro catalogazione e valorizzazione. Tra le finalità è prevista anche l'organizzazione di convegni e seminari oltre a un'attività didattica specificatamente rivolta alle scuole.

Nei suoi primi sette anni di vita numerose sono state le pubblicazioni e quattro i convegni nazionali promossi dal Centro. È stata, inoltre, allestita una biblioteca che conta ormai più di otto mila volumi e centinaia di testate giornaliste di tutta Europa relative soprattutto al biennio 1943-1945. Al contempo sono stati acquisiti e inventariati archivi privati e pubblici.

Da tre anni è attivo un sito internet (www.centrorsi.it), vetrina dell'attività dispiegata dal Centro. A partire dall'anno scolastico 2007/2008 il Centro offre alle scuole due distinti percorsi didattici volendo integrabili:

1. Visita guidata ai luoghi della Rsi + seminario di approfondimento:

- numerose sono le tracce sulle sponde del lago di Garda della presenza e dell'attività della Repubblica sociale italiana (1943-1945) che qui ebbe il suo epicentro. Una visita, debitamente integrata da un'illustrazione della storia della Repubblica sociale italiana, può servire da utile occasione per conoscere e approfondire gli anni drammatici di questa pagina decisiva della storia d'Italia.

2. Laboratori didattici:

- lezioni di approfondimento presso la sede del Centro tenute da ricercatori universitari e archivisti professionisti sull'Italia del 1943-1945: 25 luglio 1943 crollo del fascismo, 8 settembre 1943 armistizio, 23 settembre 1943 nascita della Repubblica sociale, autunno '43-primavera '45 Resistenza, 25 aprile 1945 Liberazione;
- video-proiezioni di filmati d'epoca, di ricostruzioni storiche e di interviste a testimoni del periodo;
- laboratori didattici sulla metodologia della ricerca storica per avvicinare i giovani studenti al mestiere dello storico.

Bibliografia

ROBERTO CHIARINI, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia 2009.

ROBERTO CHIARINI (a cura di), *Italiani a regime*, Mursia, Milano 2011, in corso di stampa.

FREDERICK W. DEAKIN, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino 1963.

RENZO DE FELICE, *Mussolini l'alleato. La guerra civile (1943-1945)*, Einaudi, Torino 2008.

GIUSEPPE DE LUNA, ADOLFO MIGNEMI, *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*, Bollati Boringhieri, Roma 2001.

MONICA FIORAVANZO, *Mussolini e Hitler: la Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Donzelli, Roma 2009.

MIMMO FRANZINELLI, *RSI. La Repubblica del duce. 1943-1945. Una storia illustrata*, Mondadori, Milano 2007.

LUIGI GANAPINI, *La Repubblica delle Camicie Nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano 1999.

AURELIO LEPRE, *La storia della Repubblica di Mussolini*, Mondadori, Milano 2000.

LORENZO PAGGI, *Il popolo dei morti, La Repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Il Mulino, Bologna 2009.

Immagini

Le immagini presenti nel volume sono tratte dall'Archivio storico del Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana di Salò (Brescia). Fanno eccezione le fotografie dei bombardamenti di Brescia, riprodotte alle pp. 28-29, provenienti dall'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.
La copertina è tratta dalla prima pagina de «La Domenica del Corriere» del 5 settembre 1943. Si ringrazia la Fondazione *Corriere della Sera* per l'utilizzo del materiale tratto dall'Archivio Storico del *Corriere della Sera.*

Ringraziamenti

Al momento di licenziare il presente lavoro il Centro Studi Rsi esprime il proprio debito di riconoscenza verso Alberta Marniga, Presidente Fondazione ASM Gruppo A2A, Gualtiero Comini, assessore alla Cultura della Comunità Montanta Parco Alto Garda Bresciano e Presidente del Consiglio della Città di Salò, e Andrea Arcai, assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione del Comune di Brescia, per la sensibilità dimostrata nei confronti della presente iniziativa editoriale e per il sostegno accordato. Un ringraziamento particolare per l'aiuto fornito nel reperimento delle fonti va a Mariella Annibale Marchina, storica e archivista, nonché a Antonia Cerutti e a Simone Bentivoglio, rispettivamente bibliotecaria e segretario del Centro Studi Rsi.

Con il patrocinio di

Comune di Brescia

Con il contributo di

FONDAZIONE ASM

Comunità Montanta
Parco Alto Garda Bresciano

Finito di stampare nel mese di maggio 2011. Impaginazione e stampa: Tipolitografia Gavardese - Gavardo (Bs)

Appunti

Centro Studi e Documentazione sul periodo storico
della Repubblica sociale italiana - Salò
Via Fantoni, 49 - 25087 Salò (Brescia)
Tel. 0365 21712 - info@centrorsi.it - www.centrorsi.it

€ 5,00

ISBN: 978-88-90614-60-6
9 788890 614606